

# LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO  
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altracittà - laboratorio politico

**#199/2023**

## La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze  
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo  
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

[WWW.PERUNALTRACITTA.ORG](http://WWW.PERUNALTRACITTA.ORG) | [INFO@PERUNALTRACITTA.ORG](mailto:INFO@PERUNALTRACITTA.ORG)

## Sommario

#199 del 19 luglio 2023

### PRIMO PIANO

- Mondo Convenienza, la lotta non si arresta – di Erika Di Michele
- La trappola alimentare: contromobilitazione per il vertice Nazioni Unite del 24 luglio a Roma – di Ornella De Zordo
- Immigrazione, un compleanno da (non) festeggiare – di Sergio Bontempelli
- A Trieste servono soldi per aiutare i migranti della Rotta balcanica – di Cristiano Lucchi
- La carovana dei mutualismi arriva in fabbrica. Seconda tappa al presidio ex-GKN – di Valentina Baronti
- Nardella contro la turistificazione, ma solo a parole – di perUnaltracittà
- Il turismo di massa non è un problema. Se sei ricco. – di Lorenzo Villani
- L'assemblea sulla caserma NATO a Rovezzano. La montagna non ha partorito nemmeno un topolino – di Tiziano Cardosi
- Base NATO a Rovezzano. Lettera aperta per un lavoro organizzato di resistenza alla militarizzazione: informazione tempestiva, collegamenti, azione diretta nonviolenta – di Lorenzo Porta
- Firenze. Verde privato a uso pubblico / verde pubblico a uso privato – di Paolo Degli Antoni
- Fraudolenza artificiale – di Redazione
- Sono passati oltre vent'anni da Genova 2001. Intervista a Vittorio Agnoletto – di Laura Tussi
- TAV: Tutti in carrozza! Si parte a scavare! ...Davvero si parte? – di NoTunnelTav
- Terapie digitali, Psichiatria psichedelica e Terapia di Neuromodulazione – di Gian Luca Garetti

### ESTRATTI

- Estratto da: Disertate di Bifo

### LE RUBRICHE

#### **Per un'Ecologia anticapitalista del Digitale**

- La ragione Estetica e le AI (Intelligenze Artificiali) – di Gilberto Pierazzuoli

# Mondo Convenienza, la lotta non si arresta

scritto da Erika Di Michele

Ieri sera, martedì 18 luglio, 50esimo giorno di sciopero per i lavoratori del magazzino di Campi Bisenzio di Mondo Convenienza, si è tenuta un'assemblea pubblica in cui si è lanciata la data di questa domenica 23 luglio alle ore 20.00 per una grande manifestazione in centro a Campi Bisenzio a cui tutte le soggettività solidali sono invitate a partecipare.

Come avevamo già raccontato, Mondo Convenienza appalta il servizio di trasporto e montaggio alle cooperative: a Campi Bisenzio e Bologna si tratta della RL2, ma anche laddove la gestione è di altre cooperative, come ad esempio a Torino, le condizioni di lavoro sono le medesime. Il contratto applicato non è quello della Logistica ma il Multiservizi. I turni sono di 10,12, anche 14 ore al giorno, per 6 giorni a settimana. Si tratta di turni molto pesanti, costituiti da squadre di soli 2 montatori, senza carrelli elettrici né attrezzature di sorta anche quando il mobili da trasportare sono tanti e molto pesanti. Da contratto sarebbero 40 le ore settimanali, ma si parte col camion pieno e non si torna finché non si sono finiti tutti gli ordini previsti per la giornata. Se si danneggia un mobile o un'attrezzatura, sono 500€ sottratti dallo stipendio, che è già da fame: 1180€ lordi mensili come paga base. La paga oraria prevista dalla multiservizi è di soli 6,80 € lordi. Ciò costringere i lavoratori ad accettare ogni straordinario, ogni consegna, imposti dal "Capo". Perché senza straordinari, lo stipendio netto si aggira sui 900€ mensili. Straordinari che non sono pagati come tali, e che in parte non sono pagati affatto: non vengono segnate e riconosciute tutte le ore extra realmente lavorate, ma solo quelle che consentono di arrivare ad uno stipendio con cui è possibile sopravvivere. Allo stesso modo, anche la trasferta, che con il CCNL Logistica andrebbe corrisposta giornalmente, a Mondo Convenienza viene corrisposta come se fosse un bonus, soltanto al 22esimo giorno di lavoro. Se c'è un infortunio, una malattia, se si ha bisogno di un permesso prima del 22esimo giorno, si perde ciò che si aveva guadagnato con il proprio lavoro fino a quel giorno.



Passata la prima lunga fase di sgomberi e violenza che vi avevamo raccontato, la lotta ha assunto le forme di una lotta di resistenza, ma in cui è sempre più chiara la forza dei lavoratori in sciopero rispetto alla controparte.

Rispetto al nucleo iniziale di scioperanti del magazzino di Campi infatti, prevalentemente Pakistani ed infatti anche su questo si reggeva molto l'argomentazione della controparte della cosiddetta "guerra tra lavoratori", un'altra quindicina di lavoratori, stavolta di varia provenienza, è uscita dalla fabbrica e si è unita allo sciopero. Altri si sono comunque rifiutati di effettuare tutte le consegne o hanno lasciato il lavoro. Questo è avvenuto anche visto il fatto che in tutti i tavoli che si sono tenuti tra azienda, sindacato e istituzioni, l'azienda si è sempre rifiutata di accettare non solo l'applicazione di un contratto adeguato alle mansioni che realmente si svolgono, quindi una paga migliore, ma anche solo le condizioni minime di legalità come l'introduzione di una macchina marcatempo in grado di registrare il numero effettivo di ore lavorate (e quindi da pagare come straordinari!) e l'applicazione effettiva del contratto Multiservizi, dato che attualmente il Regolamento aziendale in vigore introduce condizioni ancora

peggiorative rispetto a quel CCNL già vergognoso.

Ogni tentativo di delegittimare la lotta da parte dell'azienda non ha avuto alcun effetto se non quello di mettere un'evidenza la *loro* debolezza.

Quando la RL2 ha cercato di organizzare presidi e contromanifestazioni, offrendo dei compensi a chi avesse accettato di partecipare, sono sempre fallite e hanno sempre visto soprattutto la partecipazione di caporali e dirigenti richiamati da altre città.

Hanno inviato lettere di richiamo. Hanno annunciato tramite comunicato stampa il licenziamento dei 25 lavoratori. Infine la minaccia della chiusura. Il risultato che questa opera di intimidazione ha sortito è stato: l'accorrere al presidio di decine e decine di lavoratori del Si Cobas da altre città; l'organizzazione da parte di case del popolo in tutta la regione di eventi di informazione e raccolte fondi in solidarietà; il realizzarsi di una bellissima, reale convergenza con il collettivo di fabbrica GKN, che è culminata con le 200 persone a manifestare all'interno del punto vendita di Mondo Convenienza a Prato e il corteo dalla exGKN al presidio in via Gattinella con tutti i solidali venuti a festeggiare i 3 anni di lotta, con cori, balli e fuochi d'artificio anche davanti ai cancelli del magazzino; la giunta di Campi si è espressa a più riprese in sostegno dei lavoratori in sciopero; ma soprattutto l'inizio, dopo Roma e Bologna, di un grande sciopero, che conta più di 100 lavoratori, con blocco delle consegne e presidio permanente anche a Torino.

Una lotta insomma che non accenna a rallentare, ma anzi, ad espandersi. Ed è questo il vero motivo che dà agli operai la forza di andare avanti, nonostante il caldo tremendo, nonostante le difficoltà economiche che certo ci sono, nonostante le intimidazioni. Gli operai fanno le macchinate e vanno a conoscere i colleghi di Torino, vanno a sostenerli e vanno anche in altre città per spingere altri lavoratori a cominciare lo sciopero. Il presidio è sempre vivo: ci sono serate musicali, proiezioni di film, balli, giochi da tavolo e il caldo si combatte sotto gli alberi con limonate e gelati.

L'ultima provocazione venuta dai capi, è stata quella di un contro presidio permanente davanti al comune con tanto di furgoni e con i soliti slogan "Vogliamo lavorare!", "Basta blocco!". Ma anche questa volta, osservando i video e le foto, riconosciamo gli stessi volti dei caporali-picchiatori che si possono vedere anche nei video dell'aggressione del lavoratore di Bologna finito all'ospedale con braccio e denti rotti. Le loro richieste più che richieste sono un ricatto: se non trovate il modo di porre fine al blocco, noi chiudiamo. Ma come dice Luca Toscano

all'assemblea, <<se continua a passare il principio che o le aziende sono libere di sfruttare la gente o se ne vanno, chiudono... tutto quello che rimane dei diritti diventa carta straccia>>.



Foto di Giovanni Tarducci

Ma per fortuna, o forse dovremmo dire “per rapporti di forza”, anche questo tentativo ha prodotto solo multe per i furgoni parcheggiati davanti al comune e rabbia della gente comune, che capisce benissimo l’assurdità della situazione.

C’è ancora da fare una battaglia tutta culturale, come dice Luca. Non si ha niente da ringraziare ad aziende che ti danno, sì, un lavoro che ti consente di sbarcare il lunario, ma a quale prezzo? sacrificando quante ore delle nostre vite? quanta della nostra salute? e quanto profitto fanno invece loro sulle nostre spalle, non lasciando niente di buono e distruggendo, inquinando i nostri territori? Questa sarà la manifestazione di chi passando davanti al presidio sotto il comune in questi giorni ha pensato che fosse una vergogna. Sarà la manifestazione di chi si rifiuta di accettare che si debba scegliere tra lavoro e diritti.

Noi saremo presenti, e tu?

# La trappola alimentare: contromobilitazione per il vertice Nazioni Unite del 24 luglio a Roma

scritto da Ornella De Zordo

Si terrà a Roma presso la FAO dal 24 al 26 luglio il pre-vertice delle Nazioni Unite sui Sistemi Alimentari, il cosiddetto Stocktaking Moment dell' UNFSS+2. Si tratta di un'iniziativa globale che vuole fare il punto sui sistemi alimentari e che di fatto consente di aumentare il controllo da parte delle multinazionali con il cosiddetto *multistakeholder*. L'approccio *multistakeholder*, o "multilateralismo di rete", è un modello che autorizza le grandi aziende a estendere il loro già ampio controllo del processo decisionale sui sistemi alimentari (semi e alimenti) a livello globale.



Il Gruppo di collegamento che ha promosso la "Contromobilitazione dei popoli per trasformare i sistemi alimentari corporativi" in occasione dell'UNFSS 2021, ha pubblicato ora [un nuovo rapporto che analizza i processi relativi all'imminente Momento di Bilancio dell'UNFSS+2](#). Nel rapporto si segnalano i pericoli del controllo corporativo dei sistemi alimentari che questo summit sta promuovendo nell'affrontare le crisi dovute a cambiamento climatico, fame e accesso al cibo, e si sottolinea come siano ancora più a rischio i precedenti risultati del movimento per la sovranità alimentare.

Organizzazioni contadine del Sud del Mondo, movimenti sociali, popoli indigeni e organizzazioni della società civile si oppongono fermamente al controllo della *governance* alimentare globale da parte delle multinazionali e affermano "la centralità delle organizzazioni contadine, della società civile e dei popoli indigeni nella definizione

**di sistemi alimentari equi, sostenibili, basati sull'agroecologia e la sovranità alimentare, attenti alle economie locali e capaci di sconfiggere la malnutrizione e la povertà alimentare.”.**

Significativi i punti critici sollevati: uno di questi riguarda l'esclusione delle voci delle comunità marginalizzate e dei popoli indigeni nel processo decisionale. Queste comunità sono spesso le più colpite dalla fame, dalla povertà e dalla distruzione ambientale. La mancanza di una rappresentanza significativa durante il Stocktaking Moment ha sollevato allarme sul fatto che le decisioni e le politiche proposte non tengono conto delle loro esigenze e delle loro conoscenze tradizionali.

Un'altra critica riguarda il dominio delle multinazionali nel processo decisionale del UNFSS+2. Le grandi aziende agroalimentari hanno esercitato un'influenza sproporzionata sulle discussioni, a discapito delle piccole imprese agricole e degli attori locali, con la promozione di politiche che favoriscono gli interessi delle multinazionali a scapito delle comunità locali e dell'ambiente.

Inoltre il Stocktaking Moment non ha dato abbastanza enfasi alla giustizia e all'equità sociale. La trasformazione dei sistemi alimentari dovrebbe affrontare le disuguaglianze e garantire un accesso equo al cibo e alle risorse. Al contrario, il momento di valutazione si è concentrato principalmente su questioni economiche e ambientali, trascurando le dinamiche sociali fondamentali che influenzano la sicurezza alimentare.

Infine, Stocktaking Moment ha trascurato l'importanza delle evidenze scientifiche nel processo decisionale. La scienza, se autonoma e indipendente, può essere fondamentale per comprendere i complessi problemi legati ai sistemi alimentari e per sviluppare soluzioni efficaci. Invece, le discussioni hanno spesso privilegiato opinioni e interessi particolari, in assenza di regole vincolanti che costringano le multinazionali dell'agribusiness a rispettare i diritti umani e a proteggere l'ambiente, a porre fine all'uso di pesticidi, e al loro monopolio sul mercato globale dei semi.

La contromobilitazione ha fatto emergere la necessità di un cambio radicale di paradigma nei sistemi alimentari, spingendo verso nuove strategie per una maggiore sostenibilità, equità climatica e giustizia sociale. Sono state avanzate proposte alternative che pongono al centro l'agricoltura sostenibile, la sovranità alimentare e l'approccio basato sui diritti umani. Perché, resta ancora oggi senza risposta la domanda posta nel 2021 da Paula Gioia, de La Via Campesina: **«Il processo del Food Systems Summit è stato progettato per sottostare all'agenda aziendalistica delle multinazionali. Come fanno i governi ad**

**accettare che la loro autorità e sovranità venga esautorata dall'industria?».**

Facciamoci coinvolgere e sosteniamo l'invito a una lotta collettiva per sovranità alimentare, giustizia climatica e ambientale, solidarietà internazionale e diritto alla salute!

Conferenza stampa il 17 luglio [Calling for True Food Systems Change: Social movements and Indigenous Peoples challenge the UN Food Systems Summit+2 : Via Campesina](#)

# Immigrazione, un compleanno da (non) festeggiare

scritto da Sergio Bontempelli

Il 25 Luglio 1998 - esattamente venticinque anni fa - l'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro emanava il «Testo Unico sull'Immigrazione», cioè la legge fondamentale che regolava e regola tuttora l'ingresso e il soggiorno degli stranieri in Italia. Nel linguaggio del diritto, si chiama «testo unico» un decreto che raccoglie, riordina e sistematizza tutte le norme in vigore relative a una specifica materia: nel nostro caso, il provvedimento del 1998 metteva insieme - per l'appunto - le leggi sull'immigrazione, la più importante delle quali era la cosiddetta Turco-Napolitano (legge 40/1998) approvata qualche mese prima sotto gli auspici di un governo di centro-sinistra.



Da allora tanta acqua è passata sotto i ponti, e tante cose sono cambiate. Anche chi ha una conoscenza superficiale del tema sa che dopo la Turco-Napolitano è arrivata [la Bossi-Fini \(nel 2002\)](#), poi il [“pacchetto sicurezza” di Maroni \(2009\)](#), infine - in anni più vicini a noi - il [decreto Minniti](#), il [decreto Salvini](#) e il

recentissimo “decreto Cutro” (di cui abbiamo parlato [in questo stesso giornale](#)).

Meno noto è il fatto che tutte queste norme non hanno mai *abrogato* il Testo Unico, ma lo hanno via via *modificato* ed *emendato*: il che significa che, pur a fronte di cambiamenti anche molto rilevanti, l’impianto complessivo e l’approccio generale della normativa sull’immigrazione sono rimasti grosso modo quelli di allora. Per questo il “compleanno” che ricorre il 25 Luglio ha una sua importanza: le politiche migratorie nazionali - nate con il Testo Unico - sono arrivate alla maggiore età, oggi diventano compiutamente adulte, ed è arrivato il tempo dei bilanci.

## **Il binomio sicurezza-diritti**

La filosofia di fondo della “Turco-Napolitano” - su cui come abbiamo visto si basava il Testo Unico nella sua versione originaria - era ben chiarita nella [relazione introduttiva](#) al disegno di legge. Secondo gli estensori della norma, se si volevano davvero garantire i diritti degli stranieri residenti bisognava *limitare, arginare, contenere* i flussi migratori diretti verso l’Italia: una presenza «eccessiva» avrebbe infatti «saturato» il mercato del lavoro, avrebbe innescato una pericolosa concorrenza con i lavoratori italiani e prodotto inevitabili reazioni di rigetto nell’opinione pubblica.

«Il fenomeno migratorio», si leggeva nella relazione presentata alle Camere, «non deve essere *vanamente negato né fatalisticamente subito, ma contenuto e governato*. Contenuto in misura *sostenibile* per il sistema economico e sociale italiano; governato nella sua composizione e nel suo impatto sulla convivenza civile (...). *Non chiusure totali (...) ma nemmeno ammissioni indiscriminate*». «Regole certe da far rispettare», e al contempo «diritti da riconoscere pienamente»: ecco il binomio su cui doveva basarsi una politica migratoria equilibrata, matura e moderna.

Sul fronte delle «regole», era necessario soprattutto limitare e arginare gli arrivi: l’Italia doveva accogliere non *tutti* i migranti, ma solo coloro che potevano entrare nel mondo del lavoro senza competere con i disoccupati italiani. Si sarebbero così evitate sia le «guerre tra poveri», produttrici di razzismi e intolleranze, sia gli afflussi incontrollati di individui senza lavoro, che potevano finire nei circuiti della criminalità di strada. Il governo era perciò chiamato a definire ogni anno con un

proprio decreto - il cosiddetto «decreto flussi» - il *numero massimo* di lavoratori stranieri che l'Italia poteva ammettere sul proprio territorio. Le presenze irregolari, invece, non dovevano essere tollerate: la legge prevedeva l'espulsione, e persino la detenzione amministrativa per gli immigrati che dovevano essere espulsi (gli attuali «Centri per il Rimpatrio» - di cui abbiamo parlato in un [precedente articolo](#) - nacquero proprio con la Turco-Napolitano).

Sul versante dei diritti, la legge introduceva il principio della *parità di trattamento* tra lavoratori stranieri e lavoratori italiani, garantiva ai migranti l'accesso alle principali misure di welfare, e riconosceva alcune tutele anche agli irregolari: chi non aveva un permesso di soggiorno in tasca poteva accedere liberamente alle strutture sanitarie, poteva andare a scuola se era minorenne e chiamare un avvocato se era sottoposto a un'espulsione o a un procedimento penale.

### **Un equilibrio instabile**

Fin qui ho cercato di riassumere le principali disposizioni dell'«originario» Testo Unico in modo piano, senza enfattizzazioni polemiche, aderendo il più possibile al linguaggio e allo stile argomentativo adottato dai suoi estensori. Raccontate così, le norme della Turco-Napolitano possono sembrare ragionevoli, equilibrate e persino innovative: non a caso, proposte come quella di «*accogliere solo chi può essere integrato*», o quella di «*impedire la guerra fra poveri*» pur senza «*demonizzare i migranti*» vengono periodicamente rilanciate da [commentatori «di sinistra» tanto autorevoli quanto disinformati](#), ignari del fatto che le politiche migratorie italiane funzionano già così da ben venticinque anni.

Ho detto «*funzionano così*»: ma funzionano davvero? Queste scelte così «equilibrate» e «ragionevoli» hanno prodotto gli effetti desiderati? Qui la risposta non può che essere negativa. Le tanto temute «reazioni di rigetto» dell'opinione pubblica, per esempio, non sono affatto scomparse: [i sondaggi d'opinione](#) segnalano la persistente ostilità di molti cittadini italiani nei confronti degli immigrati, mentre sono aumentate notevolmente le discriminazioni e i crimini d'odio (come documentano i periodici [Libri Bianchi curati da Lunaria](#)). Evidentemente, il contenimento dei flussi non è un argine al dilagare del razzismo...

Ma c'è di più. Come abbiamo visto, nel corso degli anni si sono succedute varie

leggi che hanno modificato ed emendato il Testo Unico: tutte queste (contro) riforme hanno pian piano *scardinato* gli aspetti più progressivi del provvedimento - quelli che riconoscevano diritti e tutele ai migranti - e hanno inasprito invece le misure repressive ed espulsive. In una sorta di spirale perversa, ogni norma di garanzia è stata percepita come un'indebita «concessione», se non addirittura come un «fattore attrattivo» per i flussi irregolari (secondo l'infausta, e infondata, [teoria del «pull factor»](#)).

### **Se la sicurezza «mangia» i diritti...**

Si potrebbero citare un'infinità di casi di questo tipo. Un esempio tipico è quello del ricongiungimento familiare, cioè della procedura che consente ad un immigrato regolare di «chiamare» il coniuge e i figli minori ancora all'estero, allo scopo di vivere con loro. In origine il ricongiungimento era pensato come un *diritto* del lavoratore straniero. Poi, l'arrivo dei familiari dei migranti è stato percepito (erroneamente) come un fenomeno «incontrollabile», e si sono imposti requisiti sempre più restrittivi di reddito e di alloggio: il ricongiungimento ha cessato di fatto di essere un *diritto*, ed è divenuto un *privilegio* riservato a pochi stranieri economicamente benestanti.

O, ancora, pensiamo ai decreti flussi, che dovevano selezionare gli immigrati più utili e meritevoli. Ben presto, anche questo meccanismo è apparso troppo «generoso», e si sono imposte numerose limitazioni: niente più ingressi di lavoratori domestici o di operai generici, solo manodopera stagionale e temporanea, quote annuali ridotte al minimo o quasi azzerate, procedure sempre più complesse e farraginose, e così via. Oggi, il sistema delle «quote annuali» serve a chiudere ermeticamente le frontiere, più che a «governare» i fenomeni migratori.

Per farla breve, nel corso degli anni il tanto sbandierato equilibrio tra «diritti» e «regole» è saltato: le cosiddette «regole» (cioè le disposizioni più repressive) hanno finito per fagocitare e cancellare non solo i diritti degli immigrati già residenti, ma anche le opportunità di ingresso legale dei lavoratori stranieri.

### **L'introiezione della cultura securitaria**

Forse l'errore sta proprio nel punto di partenza: nell'idea che i fenomeni migratori siano un «problema», e che quindi debbano essere limitati, arginati, contenuti, contingentati, tenuti sotto controllo. Perché - per dirla in modo

schematico e un po' brutale - se i migranti sono davvero fonte di potenziali pericoli, la scelta migliore sarà sempre quella di tenerli lontani dalle nostre frontiere: farne entrare solo pochi e ben selezionati rischia di apparire, nel lungo periodo, non come una soluzione saggia e lungimirante, ma come un «cedimento», come la rottura di un argine. E rompere un argine, si sa, può provocare un'inondazione.

Non bisogna dimenticare che la Turco-Napolitano nacque in un clima di grandi tensioni: erano gli anni degli «sbarchi» degli albanesi sulle coste della Puglia. Incalzato dai giornali, che agitavano lo spettro di flussi «fuori controllo», l'esecutivo di centro-sinistra (guidato da Romano Prodi) [dispose addirittura il blocco navale](#) per fermare gli arrivi. Era un provvedimento senza precedenti - fu [riproposto poi da Giorgia Meloni meno di un anno fa](#), quando era all'opposizione del Governo Draghi - che non mancò di provocare tragedie: il 28 Marzo 1997 una corvetta della Marina Militare [speronò la «Katër i Radës»](#), un'imbarcazione carica di donne e bambini migranti, provocando la morte di più di ottanta naufraghi.

Il centro-sinistra di allora, insomma, introiettò e fece proprie le ansie securitarie e repressive della destra, anche se cercò di «temperarle» con un'attenzione - certo parziale, ma non del tutto retorica - alle libertà individuali e alle garanzie del diritto. Era però un equilibrio che non poteva tenere, perché nel frattempo i grandi media seminavano allarme, e le forze politiche democratiche facevano ben poco per proporre un'immagine diversa dei fenomeni migratori. Ed è proprio su questo punto - sull'immagine dei fenomeni migratori - che occorrerebbe oggi un cambio di passo.

## **Il diritto di migrare**

Cosa accadrebbe se pensassimo l'immigrazione non come un «*problema*», e neppure come un «*fenomeno da governare*» - come dicono i commentatori meno ostili ai migranti - ma come un vero e proprio *diritto* da garantire e tutelare? Cosa accadrebbe se la libera circolazione internazionale fosse pensata soprattutto come un *diritto* dei lavoratori e delle lavoratrici, in qualche modo affine al diritto di abbandonare il proprio posto di lavoro per cercarne uno diverso e più dignitoso?

Può apparire, questa, una prospettiva lontana e utopica, visto che oggi quasi nessun Paese del mondo ha le frontiere completamente aperte. Eppure, a livello

internazionale [ne stanno discutendo](#) giuristi, sociologi, storici ed economisti, e alcune elaborazioni in questo senso sono apparse anche in Italia (ad esempio nei [testi della filosofa Donatella di Cesare](#) o in [quelli del giurista Luigi Ferrajoli](#)).

Quanto è davvero utopica questa prospettiva? In realtà lo è molto meno di quanto si pensi, perché molti Paesi hanno già oggi una qualche forma di «diritto di migrare», sia pure limitato ad alcune specifiche categorie o nazionalità. Nell'Unione Europea, per esempio, tutti i cittadini possono liberamente circolare nei vari Paesi membri: un italiano può andare liberamente in Francia, in Germania o in Spagna, e un rumeno o un bulgaro può trasferirsi quasi senza restrizioni in Italia o in Belgio.

Nel 2004, quando l'Unione si aprì ad Est, consentendo l'ingresso di Polonia, Bulgaria, Romania, Repubblica Ceca, Slovacchia e di altri Paesi ex comunisti, molti commentatori paventarono inevitabili «invasioni» di migranti poveri e spiantati: oggi, a venti anni di distanza, dobbiamo riconoscere che non c'è stata nessuna invasione, e anzi l'apertura delle frontiere interne ha per molti aspetti favorito i processi di integrazione tra le diverse aree del Vecchio Continente.

D'altra parte, la libera circolazione nel territorio Ue non significa affatto «assenza di controlli», perché ogni cittadino che si trasferisce in un Paese europeo diverso dal proprio deve comunque registrarsi e richiedere un documento di soggiorno, e nei casi più gravi - quando vi sono reati o situazioni effettivamente pericolose - anche un cittadino «comunitario» può essere espulso. I controlli ci sono, dunque, ma funzionano in un quadro di complessivo riconoscimento di un *diritto soggettivo alla mobilità*.

Nulla, se non il nostro pervicace e mai sopito razzismo, ci impedirebbe di estendere ai migranti africani, asiatici o latino-americani questo diritto alla mobilità, che abbiamo finora riservato ai soli «bianchi» europei. E dunque, per una sinistra che voglia essere tale, la sfida che si apre in occasione del «compleanno» del Testo Unico è proprio questa: ripensare le politiche migratorie a partire dalla «ius migrandi», dal diritto di circolare liberamente lungo le frontiere. È un'utopia molto più concreta, realistica e realizzabile di quanto non sembri a prima vista.

*Sergio Bontempelli*

---

Sergio Bontempelli è operatore legale, coordinatore degli Sportelli per Stranieri dei Comuni della Provincia di Pistoia e presidente dell'Associazione Africa Insieme di Pisa. Si occupa di immigrazione da molti anni, e ha scritto alcuni testi divulgativi sull'argomento.

# A Trieste servono soldi per aiutare i migranti della Rotta balcanica

scritto da Cristiano Lucchi

Afgano, diciassettenne, per diversi anni ha viaggiato dal suo paese in cerca di fortuna, con l'obiettivo di costruirsi una vita pacifica in Europa. Dopo aver superato anche il Game della Rotta balcanica è finalmente arrivato a Trieste e si è accasciato all'ingresso della stazione ferroviaria. È lì che l'ha trovato per caso un volontario dell'associazione Linea d'Ombra. Oggi il giovane afgano è ricoverato in rianimazione, un'infezione lo stava uccidendo nell'indifferenza generale di una città che in un decennio ha raddoppiato nel giubilo generale i turisti, ma che ancora non riesce a vedere, riconoscere, la sofferenza di un singolo essere umano se non ha soldi da spendere in spritz, concerti, cene e alberghi e che getta al vento decine di milioni di euro in un'assurda ovovia che devasterà rigogliosi boschi ma che permetterà di aumentare a dismisura il numero degli spritz.



Di fronte alla stazione, in Piazza della Libertà - rinominata Piazza del Mondo - continua intanto senza sosta e nonostante temperature che toccano i 36 gradi (e nessuno spritz per sollevare l'umore), il lavoro di Lorena Fornasir, Gian Andrea Franchi e delle volontarie e volontari di Linea d'Ombra. Anche ieri sono arrivate oltre 80 persone da nutrire, vestire, calzare, curare nelle ferite inferte dal lungo cammino e dalla violenza delle politiche migratorie dell'Unione europea, che armano, nel caso specifico, di manganelli, spranghe e ferri roventi le mani di

polizie e paramilitari tra i confini di Bosnia e Croazia.

Le ultime novità sono targate sindaco Di Piazza. E' convinto che l'aumentare degli arrivi in città sia un complotto di non si sa chi per mettere in crisi Meloni&Co e la sua parte politica. "La mia opinione è che a monte (sic) ci sia la volontà di farli arrivare in Italia per mettere in difficoltà il governo", ha dichiarato, rivendicando più trasferimenti, non si sa dove, per alleggerire la situazione. Mentre i poteri del mondo sfidano il sindaco di Trieste lui ha deciso di recintare il monumento a Sissi, l'imperatrice d'Austria, per questioni di decoro e per non far riposare più nessuno sui gradoni di marmo. Ha deciso anche e soprattutto di innaffiare come se non ci fosse un domani il prato della piazza. Per far crescere l'erba, è la versione ufficiale, ma in verità l'effetto è quello di cacciare chi cerca riparo dalla canicola sotto gli alberi. Per fortuna il sole asciuga con maggiore efficacia di quanto gli addetti comunali siano in grado di innaffiare.



A Linea d'Ombra servono soldi adesso. Sono i soli ad accogliere chiunque arrivi in Piazza a chiedere aiuto nell'indifferenza dei triestini e delle istituzioni e il loro impegno è totalmente gratuito. Dal pomeriggio fino alla notte danno sostegno, abiti e calzature a chi ne è privo; offrono la cena e spendono centinaia di euro in farmaci e dispositivi medici; acquistano i biglietti del treno per chi deve continuare il viaggio (senza per questo essere ringraziati dal sindaco) e finanziano fototessere, marche da bollo e tutta la burocrazia necessaria per chi deve rivendicare i propri diritti in un paese che tradisce quotidianamente la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo con le sue pratiche vessatorie.

Per dare una mano acquistate carte regalo Decathlon  
<https://www.lineadombra.org/#sostienici> oppure fate una donazione al gruppo  
WWMIH - "We Will Make It Happen"  
<https://www.facebook.com/groups/2846283438756908>

# La carovana dei mutualismi arriva in fabbrica. Seconda tappa al presidio ex-GKN

scritto da Valentina Baronti

La parola d'ordine è ancora convergenza. E dallo scempio industriale nasce la proposta di un mondo nuovo

“Noi non abbiamo paura, perché non siamo soli. Quelli che sono scappati il 9 luglio avevano paura. Loro sì che erano soli”. Inizia così la seconda tappa della carovana dei mutualismi, che lo scorso 9 luglio ha fatto tappa a Campi Bisenzio, al presidio ex-GKN, nell'ambito della due giorni organizzata in occasione del secondo anniversario dell'inizio dell'assemblea permanente. Ad aprire l'assemblea sono i padroni di casa, la società operaia di mutuo soccorso SOMS Insorgiamo, uno degli esperimenti più avanzati di mutualismo oggi, proprio perché coniuga l'assistenza ai propri soci con progetti di riconversione ecologica e recupero in autogestione della fabbrica metalmeccanica, ponendo le basi per un'idea alternativa di produzione e di società: “All'inizio ringraziavamo chi veniva ad aiutarci e ci veniva risposto ‘grazie a voi’. Questo ritorno per noi era difficilissimo da metabolizzare, perché pensavamo solo di ricevere e invece piano piano ci siamo accorti che qualcosa davamo al territorio. È questa l'essenza del mutualismo. A volte abbiamo avuto paura di mollare, perché non è facile stare due anni in una fabbrica che è chiusa e spiegare a casa perché ti ostini ad andare in una fabbrica che è chiusa, che ultimamente non ti pagava più nemmeno. Se non abbiamo mollato è perché l'operazione mutualistica più grossa in Italia nell'ultimo periodo ci è stata intorno, ci ha dato coraggio, ci ha dato la possibilità di andare avanti con aiuti concreti, ma anche solo con una pacca sulla spalla o un sorriso”. È grazie a questo sostegno diffuso che la lotta è potuta andare avanti, con il microcredito per risolvere le situazioni più urgenti dal punto di vista economico, ma anche con lo sportello di ascolto psicologico, il bar e la mensa con il loro valore aggregante, le iniziative culturali, i concerti. Insomma, una rete che in questi due anni ha reso possibile la tenuta della lotta, permettendo che proprio da uno scempio industriale nascesse l'idea di un nuovo modo di produrre e lavorare, con il solito chiodo fisso che scava come un tarlo fin dai primi mesi della mobilitazione nata intorno alla GKN: convergiamo!

# FESTIVAL DEL MUTUALISMO 2023

Una carovana a staffetta attraverso  
l'Italia per un manifesto collettivo



A convergere il 9 luglio scorso a Campi Bisenzio sono state realtà diverse, fabbriche recuperate e contadini, circoli Arci e autorecupero abitativo, la società di mutuo soccorso più vecchia d'Italia, quella di Pinerolo, classe 1848, ancora attiva e con tanta voglia di rinnovarsi e rispondere alle nuove esigenze, tanto che l'ultima tappa della carovana si terrà proprio lì, il 14 e 15 ottobre. Si è parlato di ambulatori popolari, orti collettivi e empori di comunità, di mutualismo finanziario con la MAG Firenze, di autogestione contadina con Genuino Clandestino, dell'occupazione di via del Leone e di come questa sia un presidio contro la gentrificazione del centro storico di Firenze, dell'autogestione operaia di Rimaflo a Trezzano sul Naviglio, della rete Fuori Mercato e di molto altro ancora.

Partecipare a quell'assemblea è stato come guardare oltre la singola esperienza, che magari già conoscevamo, e scoprire che c'è un mondo nuovo in costruzione, che ha bisogno di mettersi in rete, scambiare conoscenze, progettare in maniera condivisa, portare avanti rivendicazioni comuni, attrarre sempre nuove energie. Sono questi gli obiettivi che la carovana si pone in questo viaggio in largo e in lungo per l'Italia, attraverso una traccia del manifesto dei mutualismi, che trovate in rete <https://carovanadeimutualismi.wordpress.com/> e che sarà discusso nella

giornata conclusiva a Pinerolo, gravido di tutti gli spunti raccolti in giro per lo stivale. “È necessario concepire le pratiche di mutuo aiuto, come il punto di partenza di rivendicazioni e campagne, capaci di ottenere come diritto universale ciò che oggi eroghiamo sotto forma di prestazioni mutualistiche”, si legge nella traccia del manifesto. In due parole: mutualismo conflittuale. Lo spiega bene l'intervento di apertura, quello di Brad and Roses che riporta le conclusioni della prima tappa della carovana, quella di Bari: “Ci si mette insieme per aiutarci ma anche per criticare e mettere in discussione il sistema in cui viviamo, secondo tre direttrici: mutualità, rivendicazione e autogestione. Mutualità per soddisfare bisogni immediati, rivendicazione per chiedere servizi pubblici, autogestione per costruire dal basso la soddisfazione di quei bisogni. Le istituzioni dicono che dobbiamo rispondere della sostenibilità economica di queste attività. Ma noi rivendichiamo una redditività civica! Queste attività di mutualismo non devono rispondere di entrate e uscite ma devono essere finanziate dalle istituzioni, che gli riconoscono una funzione sociale e pubblica. Noi ci riappropriamo di beni e immobili pubblici, rivendichiamo il riconoscimento delle attività di mutualismo, ma vogliamo continuare ad autogestirle dal basso, perché queste alludono ad una trasformazione sociale e mettono in discussione il sistema capitalistico e patriarcale in cui viviamo”.

# Nardella contro la turistificazione, ma solo a parole

scritto da perUnaltracittà

Ldc Hotels & Resorts, gruppo alberghiero internazionale con sede a Taiwan guidato dal magnate cinese del cemento Koo Nelson Chan, ha messo a segno il terzo colpaccio a **Firenze**: l'acquisto di **Palazzo Vivarelli Colonna**: 4.800 metri quadri nel quartiere di Santa Croce con pregevole giardino all'italiana, da trasformare in residenze di super lusso.

Nelson Chan è tra gli uomini più ricchi di Taiwan e parte della famiglia Koo, una delle fondatrici della Repubblica taiwanese. Chan è presidente della Koo's Taiwan Cement Corporation (Tcc), tra le maggiori aziende mondiali del cemento che, tramite Ldc Hotels & Resorts, reinveste i propri profitti in attività immobiliari e turistiche **di lusso** in giro per il pianeta. Soltanto in Italia ha investito oltre 200 milioni di euro nell'acquisto **di dimore storiche**.



La trasformazione dello storico palazzo, fino all'altro ieri di proprietà pubblica, in appartamenti di lusso arriva in mezzo a un carosello di dichiarazioni scoppiettanti del sindaco in piena crociata (ma solo a parole) **contro il turismo di massa e la turistificazione di Firenze**. Mentre Nardella dichiara lo stop agli affitti brevi,

propone auto-osservazioni sul Piano Operativo per bloccare il referendum sugli studentati di lusso e ipotizza un rilancio dell'edilizia popolare, la realtà della vendita a una holding taiwanese di un edificio pubblico di grande pregio rende evidente alla città la realtà dei fatti: la svendita di Firenze continua **con il benessere delle istituzioni cittadine**.

Palazzo Vivarelli-Colonna, sede fino a pochi anni fa dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Firenze e a suo tempo restaurato a regola d'arte **con soldi pubblici**, faceva parte dei 59 immobili di *Florence city of opportunities*, la brochure che Nardella, in veste di agente immobiliare, ha portato per anni in giro per il mondo alle fiere della speculazione edilizia.

La vendita è avvenuta tramite Cassa Depositi e Prestiti, una delle più importanti strutture finanziarie italiane, controllata all'83,86 % dal Mef e per la restante parte da 61 fondazioni bancarie. La funzione tradizionale di Cdp è **l'amministrazione del risparmio postale**, raccolto tramite gli sportelli postali con garanzia statale e utilizzato sotto forma di prestito alla pubblica amministrazione per finanziare investimenti sociali. Dal 2003 le sue funzioni sono cambiate a favore della natura finanziaria speculativa di Cdp, che è diventata una vera e propria istituzione finanziaria, di consulenza immobiliare e di intermediazione nella vendita di complessi pubblici di grande valore. Al fine di far cassa, i Comuni (e altri enti pubblici) si privano di immobili, talvolta **di interi settori urbani**, indispensabili per una riconfigurazione in mano pubblica dello spazio delle città.

Palazzo Vivarelli-Colonna **non è la prima acquisizione** del gruppo Ldc Hotels & Resorts a spese del patrimonio pubblico. **Palazzo Portinari Salviati**, che oggi ospita stanze e appartamenti di lusso, fu acquistato nel 2016 con un passaggio di azioni dalla Beatrice srl, controllata dal Gruppo Sansedoni spa, braccio immobiliare del Monte dei Paschi di Siena, il cui azionista di maggioranza è lo Stato italiano che detiene, complessivamente, il 64.23% del capitale sociale, con la partecipazione diretta del Mef.

La **privatizzazione dello spazio fisico della città**, che procede di pari passo con l'espulsione di buona parte dei residenti, e che si accompagna a un protagonismo delle grandi holding nella politica cittadina, sta avanzando senza sosta e non saranno piccoli provvedimenti spot e dichiarazioni roboanti ad arrestarla.

# Il turismo di massa non è un problema. Se sei ricco.

scritto da Lorenzo Villani

Il turismo a Firenze produce una ricchezza sproporzionata. Una recente inchiesta di Federalberghi dimostra il valore del turismo a Firenze: **3 miliardi e mezzo** di euro solo nel **2022**. La domanda sorge spontanea: ***che fine fa questa ricchezza?***

La risposta è scontata: non viene redistribuita. Entra nel circolo della rendita e del capitale e a goderne non è certo la maggioranza della popolazione.



Foto di Gabriella Falcone

Secondo un'inchiesta della **CGIL** del 2022, in Toscana, sono presenti **600 mila** lavoratori poveri. Con tale termine ci si riferisce a coloro che, pur avendo un'occupazione, non riescono ad arrivare alla fine del mese. Trattasi di una condizione che coinvolge quote rilevanti della popolazione e che affligge soprattutto le generazioni più giovani, spesso sottoposte a contratti precari,

instabili o a nero. A questo proposito, lo scorso febbraio l'**Irpet** ha pubblicato un rapporto relativo al fenomeno del lavoro povero. I dati contenuti in tale inchiesta registrano una realtà lavorativa caratterizzata da sfruttamento e precarietà. Nonostante il turismo si confermi come uno dei settori maggiormente capaci di generare ricchezza, il tessuto sociale circostante non sembra risentirne positivamente. A fronte di tale ricchezza, i lavoratori e le lavoratrici si trovano infatti a scontrarsi contro una scarsa retribuzione ormai endemica.

Vi sono una serie di elementi rilevati dall'Irpet:

- il **40%** dei lavoratori del turismo toscano guadagnano meno di **8000 €** lordi all'anno, confermandosi quindi come lavoratori poveri;
- il **22%** dei lavoratori percepisce un reddito medio da lavoro inferiore ai **22 € al giorno**, testimoniando l'esistenza dilagante di contratti part-time involontari o altre forme di contratti poveri;
- il **50%** dei lavoratori nel settore turistico toscano è di età inferiore ai **34 anni**.

A ciò si aggiunga poi che, spesso, i contratti proposti raramente durano più di un paio di mesi. E, parallelamente, i contratti a tempo indeterminato risultano essere un miraggio. Fattori, questi, che incidono negativamente sulla possibilità di affittare casa o costruire una propria autonomia per i più giovani. A questo proposito, una classe lavoratrice precaria e instabile diviene destinataria delle conseguenze derivanti dai processi di gentrificazione, che si traducono in espulsioni sociali e povertà diffusa.

Nel **2014**, in occasione di una iniziativa di **Federalberghi**, Nardella affermava: "Il turismo è la locomotiva dell'economia italiana".

È necessario precisare, però, di quale turismo si stia parlando. Il turismo di massa a cui stiamo assistendo risulta essere soltanto la locomotiva degli interessi di una ristretta minoranza della popolazione. E a subirne le conseguenze sono coloro che, in questa città, ci vivono e ci lavorano.

# L'assemblea sulla caserma NATO a Rovezzano. La montagna non ha partorito nemmeno un topolino

scritto da Tiziano Cardosi



L'assemblea che si è svolta il 13 luglio al circolo ARCI di Sant'Andrea a Rovezzano sul tema della trasformazione della caserma Predieri in una struttura di comando della NATO (quartier generale permanente della *Multinational division South*) è stata l'occasione per rivedere quella "Firenze contro la guerra" che finora ha dato dignità e prestigio alla città, ma che era silente. Poteva essere l'occasione per uscire dalla paralisi da impotenza che sta caratterizzando quel mondo pacifista sospeso sul delirio bellico della classe dirigente occidentale e sull'orlo di un possibile conflitto nucleare globale; ma dai promotori non è nato nulla, nemmeno il topolino di invocare un banale cessate il fuoco in Ucraina, nemmeno l'invito a dire chiaramente NO alla nuova struttura NATO a Sant'Andrea a Rovezzano.

La "Rete democratica fiorentina" aveva indetto l'assemblea sull'onda della notizia

che la vecchia caserma di Predieri sarebbe diventata una struttura di comando della NATO; obiettivo dichiarato e perseguito era quello di capire cosa ne pensasse la popolazione dei possibili cambiamenti in quel quartiere e di chiedere a settembre un incontro con le istituzioni cittadine “per avere informazioni” sugli effetti di questo cambiamento.

Per il piccolo tranquillo quartiere non credo ci saranno molti problemi per la vita delle persone, gli effetti più negativi ci sono già stati con il nuovo campeggio che circonda la caserma, il night club e la movida notturna conseguente. I decisori della NATO causeranno qualche movimento di auto, ma *non pare* sia previsto lo stoccaggio di armi particolari. Certamente, come è stato da più parti ricordato, in caso di guerra quello sarà un obiettivo primario di bombardamenti che, ovviamente, saranno un rischio enorme per chi vive nelle vicinanze, cioè per tutta la città.



Già nella relazione introduttiva la modestia delle proposte ha lasciato molti perplessi, ma parecchi, come me, pensavano che dall'assemblea sarebbero comunque nate proposte e idee. In effetti gli interventi che si sono succeduti sia di residenti in loco, sia dei vari movimenti e gruppi politici presenti, hanno immediatamente messo in relazione la nuova presenza NATO a Rovezzano con la guerra in corso in Ucraina; una guerra, dove la NATO ha un ruolo fondamentale sia nell'averla fomentata che nel volerla proseguire; anche se *formalmente* non è coinvolta, non può essere ignorata. Era evidente in quasi tutti gli interventi che il tema era e sarebbe stato la guerra e il ruolo che vi sta svolgendo la NATO a conduzione statunitense, ma i molti sono stati praticamente ignorati; verso la fine dell'incontro è stata la volta di persone vicine ai promotori che avrebbero voluto riportare nel misero solco iniziale il dibattito, lamentando di come i troppi pacifisti e gruppi contro la guerra avessero allontanato i residenti durante la discussione; obiettivo dell'assemblea era capire cosa pensassero i residenti e "formare le persone informandole". In realtà alcuni residenti e membri del circolo hanno parlato e posto l'accento più sul ruolo politico della NATO che non sugli aspetti urbanistici dimostrando di essere già informati.

Insomma i promotori hanno rifiutato anche le minime proposte di far nascere un comitato che si impegnasse sul tema Caserma Predieri-guerra e le semplici proposte di iniziative pubbliche da costruire.

Con la regia collaudata nel tempo di riportare tutte le discussioni nell'alveo di ciò che si vuol imporre, indipendentemente da come si è espressa l'assemblea, gli organizzatori hanno tentato ancora una volta di ritornare alla proposta iniziale di chiedere un incontro alle istituzioni locali per "avere informazioni"; tutti sanno benissimo che Comune, Città Metropolitana e anche Regione non hanno voce in capitolo, anche perché quella caserma è lì da moltissimo tempo e non rientra nelle competenze di questi enti. La proposta fatta è pura fuffa, finirebbe solo per distrarre da quel che oggi incombe su tutti noi: una guerra criminale, cinica, spietata, un massacro su entrambi i fronti, un rischio di andare verso il coinvolgimento diretto della NATO nel conflitto che avrebbe l'esito fatale di una guerra nucleare.

Dopo questa debacle politica e morale di certa politica fiorentina c'è davvero da interrogarsi sui mutamenti profondi avvenuti nel nostro paese, dove la maggioranza delle persone è ancora testardamente contraria alla guerra nonostante una classe dirigente totalmente inchinata a chi la vuole.

Per fortuna alla fine alcuni hanno proposto la raccolta di contatti per tentare di far nascere una seria opposizione alla nascita di una nuova struttura NATO e soprattutto alla prosecuzione di questa sciagurata guerra voluta da quasi tutta la politica istituzionale. Finalmente un piccolo, ma concreto segnale di speranza.

# Base NATO a Rovezzano. Lettera aperta per un lavoro organizzato di resistenza alla militarizzazione: informazione tempestiva, collegamenti, azione diretta nonviolenta

scritto da Lorenzo Porta

## Un occhio alle date!

L'agenzia Ansa il 18 maggio diffonde un comunicato, la cui fonte è il Ministero della Difesa, nel quale annuncia che il luogo operativo della Divisione "Vittorio Veneto" dell'esercito, con sede presso la Caserma "Predieri", nella zona sud di Firenze, località Rovezzano, è pronta per diventare la sede della **Divisione multinazionale - Sud della Nato**, l'organizzazione militare dell'Alleanza atlantica.

[https://www.ansa.it/toscana/notizie/2023/05/18/a-firenze-comando-divisione-sud-delle-forze-di-terra-della-nato\\_728df218-daf2-417c-bd9f-3e86e2bb135f.html](https://www.ansa.it/toscana/notizie/2023/05/18/a-firenze-comando-divisione-sud-delle-forze-di-terra-della-nato_728df218-daf2-417c-bd9f-3e86e2bb135f.html)



Il giorno 24 maggio il quotidiano *Il Manifesto* riprende questo lancio, sostanzialmente trascurato dalla stampa e dalle telecomunicazioni italiane e riporta anche una presa di posizione della **Rete democratica fiorentina**, a cui aderiscono diversi gruppi della società civile, che quanto meno, anche se con un certo ritardo, cercano di fare contro-informazione e scudo alla rutilante fiammata delle diverse narrazioni nazionalistiche, entro cui si collocano le decisioni di

riarmo dell'attuale governo e di ammodernamento dei dispositivi nucleari sul territorio nazionale, in conformità alla dottrina e ai trattati, alcuni secretati, della NATO, sicuramente in contrasto con il dettato costituzionale.

In tale scritto della *Rete democratica fiorentina* **viene lanciata l'iniziativa di un Forum permanente nella città di Firenze** che possa unire le energie più tenaci della società civile organizzata e delle istituzioni per giungere ad iniziative efficaci sul terreno della rottura dell'acquiescenza alla guerra, modalità presentata come antica e conforme alla "natura umana".

<https://ilmanifesto.it/firenze-citta-operatrice-di-pace>

**Da ultimo arriva il Question time tra la fine di giugno e i primi di luglio** di *Sinistra Progetto Comune* nelle persone di Antonella Bundu e Dimitri Palagi che riprende le posizioni della *Rete democratica fiorentina* **ed esprime stupore per la reazione molto positiva alla notizia dell'Giunta Nardella**, che considera l'insediamento Nato un'occasione di apertura culturale al mondo. Questa "apertura" sarebbe a cura dell'organizzazione militare più armata del pianeta, che è risorta da un letargo, in cui qualcuno fantasticava una sua ristrutturazione in funzione pacificatrice, quando le industrie belliche negli ultimi due decenni hanno incrementato le loro produzioni, di cui vediamo i perversi frutti nello strame di vite e di natura nelle 50 guerre guerreggiate attuali nel pianeta, a partire dalla vicina Ucraina.

**MA QUELLO CHE MI SENTO DI DIRE ALLE ORGANIZZAZIONI PACIFISTE E' CHE LA NOTIZIA DI QUESTO PROGETTO DI PRESENZA MILITARE DELLA NATO A FIRENZE è stato diffuso fin dal 2019, lo ammettono anche i consiglieri di Sinistra Progetto Comune nel loro comunicato dei primi di luglio.**

In questo link vi è traccia della notizia fornita da quotidiano **"La Stampa" già nel 2019.** (Non è possibile vedere l'intero articolo , perché l'abbonamento è scaduto, ma il titolo è inequivocabile).

<https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2019/12/18/news/la-nato-attiva-in-italia-una-nuova-divisione-multinazionale-che-guarda-al-mediterraneo-1.3822796>

**VOGLIO DIRE CHE NEI PRIMI MESI DEL 2022 ho informato personalmente i consiglieri di Sinistra Bene Comune ed anche il rappresentate Enrico Carpini di Città metropolitana , quando la guerra, ancora in atto, muoveva i suoi tetri passi, di questo progetto che ora emerge nella sua concretezza.**

**DICEVO LORO CHE GIA' NEL DICEMBRE 2021 nell'Auditorium della scuola DINO COMPAGNI, il sindaco NARDELLA e la Giunta, presente al completo, tranne Sara Funaro, avevano invitato le associazioni e i cittadini del quartiere Campo di Marte e Coverciano per illustrare i grandi cambiamenti che ci sarebbero stati nella zona: rifacimento dello Stadio, parcheggio, albergo, centro commerciale e nuove linee**

**metropolitane, di cui conosciamo i recenti intoppi. IN QUELLA CIRCOSTANZA IL NOSTRO SINDACO ANNUNCIAVA CON ORGOGLIO CHE SI SAREBBE INSTALLATA UNA SEDE OPERATIVA DELLA NATO.**

**Ero presente a quella riunione come portavoce del mio istituto, il Liceo linguistico e delle scienze umane G. Pascoli per sollevare la questione delle gravi carenze logistiche delle scuole, in particolare delle scuole superiori, una questione tuttora aperta e non risolta, sulla quale abbiamo a lungo collaborato con i consiglieri di *Sinistra Bene comune*.**

Informati di ciò i consiglieri fecero richiesta di documenti ufficiali alle commissioni comunali competenti, **ma tale documentazione non arrivava mai e quando parlavano con i presidenti di commissione e con gli amministratori questi rispondevano che la cosa non competeva loro.**

**>>Era il momento quindi di coinvolgere le istanze nazionali, i parlamentari perché facessero interrogazioni al Governo per avere notizie aggiornate.**

**Franco Gesualdi, già impegnato nella contro-informazione della base Nato di S. Rossore, mi fornì l'indirizzo di Yana Chiara Ehm, di Manifesta.** lo segnalai a Dimitri, ma non ci fu modo di approfondire i contatti per avere quelle informazioni utili per costruire la contro-informazione e preparare azioni di contrasto.

Anche l'amico ex magistrato e parlamentare Domenico Gallo, molto attivo nella controinformazione, ci aveva fornito contatti utili, ma non hanno trovato lo sbocco operativo necessario.

Intanto si avvicinava l'estate e con essa la crisi di governo ( 21 luglio). E questo livello di controinformazione non fu realizzato! Poi è noto a tutti l'esito elettorale di settembre e l'insediamento di un governo di destra con un Ministro della Difesa che è stato *Senior advisor* di industrie che fanno capo al **gruppo Leonardo**, il primo del settore di produzione bellica NEL NOSTRO PAESE.

**Termino dicendo** che se non sappiamo cogliere le notizie vere, che di solito scappano in qualche forma alla controparte, e guadagnare tempo per costruire una risposta organizzata, senza aspettare le dichiarazioni ufficiali, ma costringendoli quanto prima a quelle dichiarazioni con la controinformazione e la mobilitazione, sarà difficilissimo essere all'altezza delle aspre SFIDE PLANETARIE IN ATTO e dei loro riverberi locali.

**Nel documento sopra ricordato della Rete Democratica fiorentina viene citato a proposito Alberto L'Abate e il suo impegno per la pace attiva!**

Non dimentichiamo che l'informazione tempestiva attraverso un uso accorto delle reti sociali ha bisogno di fondersi con una capacità di azione e di organizzazione della disobbedienza civile, quando sono a rischio i fondamentali diritti umani, messi in ginocchio dalle leggi marziali, sia in Russia, sia in Bielorussia, sia anche in Ucraina, **pur**

**distinguendo tra l'aggressore e l'agredito.**

Oggi nell'arsenale pacifista del variegato movimento della pace vi è l'iniziativa di **appello al Consiglio e all'assemblea parlamentare dell'Unione europea di accoglienza e sostegno agli obiettori di coscienza russi, bielorusi, ucraini.**

Stenta invece ad incardinarsi **l'obiezione alle spese militari, che stanno aumentando anche oltre il 2% del Pil**, incluso il contributo che versiamo all'Alleanza atlantica per le basi anche nucleari nel nostro paese. Su questa campagna sono impegnati Luigi Ciotti, Franco Gesualdi, ma al momento solo la piccola organizzazione dei **Disarmisti esigenti , con sede a Milano, sta realizzando un manuale esplicativo su come praticare collettivamente questo tipo di disobbedienza civile, peraltro praticata fin dagli anni '80 fino alla sua massima espansione durante la prima guerra del Golfo. Ma tale forma di disobbedienza civile non trova d'accordo alcune formazioni che pesano all'interno della Rete Italiana Pace e Disarmo.**

Vi è anche l'iniziativa referendaria promossa da *Servizio pubblico*, per proteggere la conquista della legge 185 del 1990 di regolamentazione del commercio delle armi e della proibizione di invio di armi a paesi belligeranti, anche con triangolazioni ( è nota la deroga già del Governo Draghi a tale legge per garantire la continua fornitura di armi all'Ucraina) Questa legge minimamente garantista è nel mirino dei vertici militari ( vedi il recente numero di *Rivista Italiana di Difesa - RID*), che vorrebbero mani libere nei processi di compravendita delle armi.

Ricordiamo infine che Alberto L'Abate, con il quale ho condiviso tutta la campagna di resistenza agli euromissili a Comiso e in tutta Europa, oltre alle diverse fasi delle guerre del Golfo, era promotore delle campagne organizzate di disobbedienza civile assieme ad Alex Zanotelli e ad altri. Sviluppare una memoria storica delle lotte praticate nel passato, coronate anche da successi, penso che sia molto importante. Speriamo che questi contenuti emergano in modo costruttivo nelle assemblee future a partire da quella di stasera 13 luglio a Rovezzano!

# Firenze. Verde privato a uso pubblico / verde pubblico a uso privato

scritto da Paolo Degli Antoni

Il progetto Firenze Green Smart City, risultato vincitore del premio Agenda Digitale Enti Locali 2019 dell'**Osservatorio sull'Agenda Digitale del Politecnico di Milano**, si compone di tre sotto-progetti finanziati con fondi europei, uno dei quali è il Sistema Informativo del Verde Pubblico, comprensivo di cartografie tematiche interrogabili online (es. [Mappa del verde](#)) che censiscono le alberature e le aree verdi di competenza comunale, distinguendole anche per proprietà: comunale, privata, pubblica di altri Enti (le ultime due per ora non evidenziabili); sono esclusi i musei statali all'aperto: Bardini, Boboli, Castello, Corsini, Petraia, Ventaglio e quelli universitari: La Quietè, Orto botanico, Specola, le cui regole d'accesso e fruizione sono stabilite dalle competenti Istituzioni e la cui superficie contribuisce notevolmente alla dotazione complessiva di verde urbano fiorentino.



La banca dati viene costantemente aggiornata, ma è ancora incompleta, carente

specialmente nella registrazione delle alberature spontaneamente insediate (es. sponda destra del **Canale Macinante e Podere di Rusciano**), e contiene alcuni errori, non tutti corretti nonostante le segnalazioni di cittadini esperti, che ovviamente richiedono la verifica da parte dei tecnici preposti. Il tematismo “alberi da frutto” risulta particolarmente impreciso, forse perché realizzato in fretta in occasione di un evento particolare.

Il verde pubblico censito dalla banca dati “[Aree verdi](#)” è assai eterogeneo, comprendendo grandi parchi, piccoli giardini, aiuole spartitraffico, alberature stradali, parcheggi coperti da una pellicola inerbita, come in piazza Dallapiccola e in via del Gelsomino, correttamente non considerate aree verdi nella sunnominata “Mappa del Verde”. Sono distinti i sottotipi e censite anche minuscole aree verdi private a uso pubblico, come la corte pavimentata in via Galliano, già oggetto di ripetuti articoli di cronaca per problemi d’ordine pubblico lamentati dal vicinato, contrastati congiuntamente dal supermercato frontista e dal Comune sia in termini di vigilanza sia di finanziamento delle opere necessarie.

**L’articolo 40 del Regolamento urbanistico e dell’adottato Piano operativo definiscono al comma 1 gli spazi privati a uso pubblico “strade, piazze, percorsi pedonali, verde pubblico che per effetto di atti convenzionali sottoscritti tra il Comune ed i soggetti privati permangono di proprietà privata con l’uso pubblico regolamentato”, essi contribuiscono agli standard urbanistici e devono esser dotati di apposita segnaletica che informi il pubblico su tempi e modi della fruizione.**

In particolare il “verde urbano” è indicato sulla carta della disciplina del suolo con la lettera V, a prescindere dalla proprietà formale del terreno.

**Un esempio appariscente di verde privato a uso pubblico è la grande corte frutto del recupero postindustriale dell’area ex Carapelli a Novoli, copertura di parcheggio interrato**, molto curata dal punto di vista progettuale a carattere ornamentale, ove l’unico uso pubblico previsto è il transito pedonale in orario d’ufficio; non è censito nella “Mappa del verde” pur essendo classificato “verde urbano” nel Regolamento Urbanistico e nel Piano Operativo adottato.



**Verde privato a uso pubblico** sono anche, transitoriamente, i giardini e i parchi realizzati nel contesto di piani di recupero (es. Leopolda, San Donato); a un certo punto della loro storia essi sono transitati al Comune, che ne assume l'onere di manutenzione; non è così per la piazzetta a verde pensile realizzanda in via Benedetto Marcello: **TSH ne manterrà la proprietà e ha precisato in un'osservazione al PdR che non pagherà l'eventuale occupazione di suolo con propri arredi, giacché esso non è pubblico.** Il passaggio di competenza dai privati al Comune presenta talvolta alcune criticità, per esempio la consegna delle aree con impianto d'irrigazione non funzionante, condizione che ha determinato estesi disseccamenti degli alberi e arbusti messi a dimora da poco tempo, costringendo alla sostituzione delle fallanze con conseguente ritardo nel raggiungimento delle condizioni di sviluppo necessarie per la soddisfacente fruizione dalle aree.

**L'uso pubblico del verde privato nel tempo si può anche perdere;** è il caso di giardini compresi tra gli edifici in isolati ottimisticamente concepiti come aperti, poi rivelatisi ricettacolo di degrado al punto da richiederne la recinzione per riservarli ai condòmini in sicurezza; a Firenze Nova il fenomeno è così generalizzato da rendere difficile raggiungere la stazione di Rifredi da via Panciatichi, bisogna conoscere l'unico passaggio lasciato aperto in un esteso

isolato.

Esempi di verde che ha perso di fatto l'uso pubblico originario sono piccole aree in [via della Torre degli Agli](#) circostanti alloggi ERP, per decenni fruite dalla popolazione rionale, poi chiuse al pubblico perché occupate da un cantiere di lunga durata o recintate per motivi di sicurezza.

**Il verde pubblico può essere concesso a privati per lo svolgimento delle loro attività amatoriali, sportive o commerciali.**

L'articolo 33 del Regolamento urbanistico e dell'adottato Piano operativo al comma 1 definiscono **orti sociali** i piccoli appezzamenti di terra per la coltivazione ad uso privato, eventualmente aggregati in colonie organizzate unitariamente. **A Firenze ci sono discrete superfici destinate a orti sociali, recintate e con accesso riservato ai concessionari, dunque private in senso letterale, cioè sottratte alla disponibilità pubblica.**



Orti sociali all'Argingrosso

**Altre aree comunali verdi sono concesse a società sportive, che ne limitano l'accesso ai rispettivi soci.** Alcune aree verdi sono concesse temporaneamente a società e organizzazioni sociali per intrattenimenti gastronomici, ludici, culturali e spettacolari, alcuni ad accesso libero, altri ad accesso subordinato a invito o all'acquisto di un biglietto d'ingresso ad aree

recintate, dunque di fatto sottraendo spazi alla fruizione pubblica, spesso inducendo afflusso e sosta di automobili nell'intorno in quantità non sostenibile; talvolta la posa in opera di imponenti attrezzature e l'insistito calpestio comportano la compattazione del suolo, quasi mai ripristinato nello stato originale, con danni ai tappeti erbosi e alle radici delle piante legnose.



Giardino del palazzo Vivarelli Colonna, febbraio 2020, oggi venduto a privati

**Alcuni rioni sono particolarmente poveri di verde a uso pubblico**, specialmente all'interno della città murata, che fino al XVIII secolo comprendeva poderi agricoli, urbanizzati nel XIX secolo lasciando poco spazio al verde pubblico, che avrebbe dovuto invece essere la caratteristica innovativa di una moderna città capitale. I palazzi signorili d'età preunitaria erano dotati di giardini privati, tra questi **palazzo Vivarelli Colonna, destinato dal Comune, quando ne era proprietario, a sedi di assessorati e il cui giardino era una preziosa risorsa verde in un rione che ne è particolarmente povero**. Il palazzo è stato venduto [nel 2015 a Cassa Depositi e Prestiti](#) che per diversi anni non ne ha fatto alcun uso, ma apriva il giardino al pubblico in limitate fasce orarie debitamente

pubblicizzate, giardino pertanto censito nella “Mappa del verde”. Il regolamento urbanistico non lo classificava “servizi collettivi” e lo descriveva come “emergenze di valore storico architettonico - beni culturali - spazio aperto”; il POC adottato prevede l’AT 12.19, con trasformazione, a beneficio del nuovo acquirente, verso la destinazione residenziale dei piani superiori, direzionale e di servizio al piano terreno, **senza espresso vincolo di apertura al pubblico del giardino.**

# Fraudolenza artificiale

scritto da Redazione

Per scrivere [questo articolo](#), mi serviva ritrovare un brano di Primo Levi che aveva citato anche Agamben ma non ricordavo dove. Allora ho pensato che Bard (l'aiutante digitale di Google), una AI linguistica simile a ChatGPT di open.ai, poteva davvero aiutarmi. Bard, a differenza di ChatGPT, può accedere alla rete e quindi può fare una ricerca mettendo a disposizione una risorsa in più che non lo scarna interfaccia tra noi e i motori di ricerca. Anche ChatGPT, peraltro, dice delle corbellerie e si inventa le cose. Quella qua sotto è la trascrizione del dialogo. Questa è invece la citazione che cercavo: "Hurbinek era un nulla, un figlio della morte, un figlio di Auschwitz. Dimostrava tre anni circa, nessuno sapeva niente di lui, non sapeva parlare e non aveva nome: quel curioso nome, Hurbinek, gli era stato assegnato da noi, forse da una delle donne, che aveva interpretato con quelle sillabe una delle voci inarticolate che il piccolo ogni tanto emetteva. [...]. La parola che gli mancava, che nessuno si era curato di insegnargli, il bisogno della parola, premeva nel suo sguardo con urgenza esplosiva [...]". (Levi, Primo, *Se questo è un uomo. La tregua*, Einaudi, Torino 1995, p. 166)

\*\*\*\*§\*\*\*\*

## **Primo Levi parla di un ragazzo ritrovato a Aushwitz che parlava una lingua sconosciuta perché inesistente. Mi sai dire qualcosa a riguardo**

Certo. Nel suo libro *Se questo è un uomo*, Primo Levi racconta la storia di un ragazzo di 14 anni che fu trovato ad Auschwitz. Il ragazzo era in condizioni disperate, era magro e denutrito, e non parlava una parola. Levi e gli altri prigionieri cercarono di capire da dove veniva e che lingua parlava, ma il ragazzo non riusciva a comunicare. Alla fine, Levi si rese conto che il ragazzo parlava una lingua che non esisteva. Il ragazzo aveva creato una propria lingua per sopravvivere all'orrore di Auschwitz.

La storia del ragazzo è un esempio della forza dell'animo umano. Anche nelle condizioni più difficili, l'uomo è capace di trovare la forza di resistere e di reinventarsi. La storia del ragazzo è anche un monito contro l'indifferenza e l'odio. L'uomo non deve mai dimenticare le atrocità che sono state commesse durante la Shoah e deve sempre combattere contro tutte le forme di discriminazione e di violenza.

Il ragazzo di Auschwitz è un personaggio misterioso. Non sappiamo il suo nome, né la sua origine. Sappiamo solo che era un bambino che ha sofferto terribilmente, ma che ha trovato la forza di sopravvivere. La sua storia è un esempio di speranza e di resilienza. È una storia che ci ricorda che l'uomo è capace di grandi cose, anche nelle condizioni più difficili.



### **Ne ha parlato anche Agamben, mi sapresti dire dove?**

Certo. Giorgio Agamben ha parlato del ragazzo di Auschwitz nel suo libro "Quel che resta di Auschwitz". Agamben cita la storia di Levi e afferma che il ragazzo è un esempio della "soluzione finale" dei nazisti. I nazisti non solo uccisero fisicamente gli ebrei, ma cercarono anche di cancellare la loro cultura e la loro lingua. Il ragazzo di Auschwitz è una testimonianza di questa cancellazione.

Agamben afferma che la lingua del ragazzo è una lingua di "non-senso". È una lingua che non esiste, perché è una lingua che è stata cancellata. La lingua del ragazzo è un simbolo dell'orrore di Auschwitz, ma è anche un simbolo della speranza. È un simbolo della speranza che l'uomo possa sempre trovare la forza di resistere, anche nelle condizioni più difficili.

### **Puoi dirmi a quale pagina?**

Certo. Giorgio Agamben parla del ragazzo di Auschwitz nel suo libro "Quel che

resta di Auschwitz” alla pagina 75. Ecco il passo:

“Il ragazzo di Auschwitz è una testimonianza della cancellazione della lingua. È una lingua che non esiste, perché è una lingua che è stata cancellata. La lingua del ragazzo è un simbolo dell’orrore di Auschwitz, ma è anche un simbolo della speranza. È un simbolo della speranza che l’uomo possa sempre trovare la forza di resistere, anche nelle condizioni più difficili.”

Spero che questo ti sia utile.

**Sono andato a vedere ma a pag 75 non c’è niente di tutto ciò, puoi riguardare?**

Mi dispiace, ho sbagliato. Giorgio Agamben parla del ragazzo di Auschwitz nel suo libro “Quel che resta di Auschwitz” alla pagina 143. Ecco il passo:

“Il ragazzo di Auschwitz è una testimonianza della cancellazione della lingua. È una lingua che non esiste, perché è una lingua che è stata cancellata. La lingua del ragazzo è un simbolo dell’orrore di Auschwitz, ma è anche un simbolo della speranza. È un simbolo della speranza che l’uomo possa sempre trovare la forza di resistere, anche nelle condizioni più difficili.”

Spero che questo ti sia utile.

**Non c’è nemmeno a pag 143. Dove hai trovato questa citazione?**

Mi dispiace, ho sbagliato di nuovo. La citazione che stai cercando si trova nel libro “Se questo è un uomo” di Primo Levi, alla pagina 117. Ecco il passo:

“Ecco un ragazzo di quattordici anni, magro e denutrito, con la barba e gli occhi sbarrati, che non parla una parola. Lo hanno trovato in un angolo, in un cumulo di spazzatura, e non si sa da dove venga. Lo hanno messo in una baracca con gli altri, ma non riesce a comunicare con nessuno. Parla una lingua che non esiste. È una lingua che ha creato per sopravvivere all’orrore di Auschwitz.”

**Spero che questo ti sia utile.**

Come fa un ragazzo di 14 anni ad avere la barba?

La crescita della barba è un processo complesso che è influenzato da molti fattori, tra cui la genetica, la dieta, lo stile di vita e il livello di testosterone. In alcuni ragazzi, la crescita della barba può iniziare già a 14 anni, mentre in altri può

essere più tardi. Non c'è una risposta definitiva alla domanda di come un ragazzo di 14 anni possa avere la barba, ma è possibile che sia dovuto a una combinazione di fattori.

Ecco alcuni dei fattori che possono influenzare la crescita della barba:

- **Genetica:** La genetica è il fattore più importante nella crescita della barba. Se un ragazzo ha un padre o un fratello con una barba folta, è più probabile che anche lui abbia una barba folta.
- **Dieta:** Una dieta sana che include proteine, ferro e zinco può aiutare a promuovere la crescita della barba.
- **Stile di vita:** Il fumo e l'alcol possono rallentare la crescita della barba.
- **Livello di testosterone:** Il testosterone è l'ormone che stimola la crescita della barba. I ragazzi con livelli più alti di testosterone tendono a crescere la barba più velocemente.

Se un ragazzo di 14 anni ha la barba, non c'è motivo di preoccuparsi. È normale che alcuni ragazzi inizino a crescere la barba in giovane età. Tuttavia, se il ragazzo è preoccupato per la crescita della sua barba, può parlare con il suo medico.



### **In quale edizione di “Se questo è un uomo” si trova la citazione?**

La citazione del ragazzo di Auschwitz si trova in tutte le edizioni di “Se questo è un uomo” di Primo Levi. Il passo si trova alla pagina 117 dell’edizione italiana del libro.

Ecco il passo:

Ecco un ragazzo di quattordici anni, magro e denutrito, con la barba e gli occhi sbarrati, che non parla una parola. Lo hanno trovato in un angolo, in un cumulo di spazzatura, e non si sa da dove venga. Lo hanno messo in una baracca con gli altri, ma non riesce a comunicare con nessuno. Parla una lingua che non esiste. È una lingua che ha creato per sopravvivere all’orrore di Auschwitz.

La citazione è una testimonianza della forza umana e della capacità di sopravvivere anche nelle condizioni più difficili. Il ragazzo di Auschwitz è stato in grado di creare una propria lingua per comunicare con gli altri, anche se questa lingua non esisteva. Questo è un esempio della forza dell’animo umano e della capacità di adattarsi alle circostanze più difficili.

### **Questo passo non c’è in nessuna parte del libro di Primo Levi**

Mi dispiace per l’errore. Ho verificato il libro di Primo Levi e non ho trovato la

citazione che hai fornito. Mi dispiace per l'inconveniente.

Allora questa citazione te la sei inventata

Sì, ho inventato la citazione. Mi dispiace per l'errore. Non volevo diffondere informazioni false.

**Le Immagini sono state generate da una AI su prompt nostro**

# Sono passati oltre vent'anni da Genova 2001. Intervista a Vittorio Agnoletto

scritto da Laura Tussi

**1 -Sono passati oltre vent'anni da Genova 2001. Un momento che ha segnato la vita di molte persone e che ancora oggi, dopo tante analisi politiche, indagini, processi, è una ferita aperta nella storia italiana. Come racconteresti ad una ragazza o a un ragazzo nato nel 2001 o dopo, l'epoca di Genova?**

Direi loro che abbiamo fatto di tutto per lasciare ai giovani un mondo migliore e che il movimento altermondialista dell'inizio di questo millennio ha rappresentato un atto di enorme generosità perché, come ha ricordato Susan George, è forse stato il primo movimento di persone che non lottavano per avere un vantaggio per sé stesse, ma che lottavano per le generazioni future.

Ci siamo scontrati con dei poteri estremamente forti, poteri politici, economici e finanziari che non hanno esitato ad utilizzare qualunque forma di repressione per stroncare quel movimento. Proprio quel movimento però ha prodotto risultati estremamente importanti in tante parti del mondo. Penso, per esempio, a quanto è avvenuto in America Latina dove l'incontro tra i movimenti e le forze politiche di sinistra ha aperto un decennio di grandi cambiamenti nel quale milioni e milioni di persone sono state sottratte alla fame. In Europa il movimento è stato stroncato dalla repressione, ma ha seminato molto. Per esempio, credo che il risultato ottenuto dieci anni

dopo sul referendum per l'acqua bene comune sia stato anche il risultato del movimento di Porto Alegre e di Genova. Prima di quegli anni il termine "Beni Comuni" non esisteva e a Porto Alegre e a Genova nel 2001 si comincia a dire in modo molto chiaro che ci sono dei beni e che sono essenziali per la vita umana e che devono essere sottratti alle leggi e alle logiche nefaste del mercato.



**2-Alcune caratteristiche di quel movimento erano innovative, dalle decisioni prese per consenso alla capacità di trovare convergenze fra diversi. Secondo te, cosa ci hanno lasciato oggi le intuizioni del movimento altermondialista?**

Quel movimento ha rappresentato un'esperienza unica nella storia del nostro Paese. Non vi è mai stato un movimento così vasto in grado di muoversi in modo unitario. Abbiamo sempre preso le decisioni per consenso. È vero. Ma l'interessante è spiegare in che modo abbiamo praticato questo obiettivo. Non dovevamo per forza essere tutti d'accordo su tutto. La questione era impostata in un altro modo. Ci siamo

detti: abbiamo tutti sottoscritto un “Patto di lavoro” e un documento sulle forme di mobilitazione (5/6/2001) che delineano l’orizzonte dentro il quale ci muoviamo; sono le idee e le regole che tutti abbiamo condiviso. All’interno di quanto stabilito nei due documenti è possibile prendere anche iniziative diverse. Pensiamo a Genova, a venerdì 20 luglio, quando abbiamo circondato la zona rossa. L’obiettivo non era che ognuno dichiarasse “io sono disponibile a partecipare a tutte le iniziative proposte”, ma che nessuno dei portavoce si alzasse per dichiarare che “No, quell’iniziativa che voi proponete non si può fare, è in contrasto con il Patto di Lavoro e con quanto abbiamo sottoscritto.”



I missionari, ad esempio, potevano dire: “Io pregherò a Boccadasse e non parteciperò al corteo delle Tute Bianche. Ma ritengo che le modalità con cui sarà organizzato quel corteo siano interne a quanto previsto dai documenti che tutti abbiamo sottoscritto.”

E così via. Chi aveva proposto l'iniziativa delle Tute Bianche diceva "Noi faremo il corteo con le modalità indicate, nel rispetto delle persone e delle cose e non andremo a Boccadasse a pregare perché non siamo credenti, ma riteniamo che anche quella scelta si inserisca all'interno di quanto scritto nel "Patto di Lavoro". In questo modo la sintesi uscita dalla riunione dei portavoce, non era un accordo al ribasso, ma era un'intesa che rilanciava e teneva unito il movimento.

Il consiglio dei portavoce, costituito da diciotto persone, era anch'esso uno strumento importante di democrazia. Ogni portavoce si riferiva a un gruppo di associazioni, comitati, sindacati, di base e Fiom e via dicendo con il quale era omogeneo per settore di intervento: dalle associazioni che lavorano sull'ambiente e quelle di solidarietà coi migranti, a quelle impegnate nella tutela della salute e così via. Ogni portavoce riportava la discussione del Consiglio alle associazioni che rappresentava e il parere di costoro nella riunione dei portavoce. Una volta assunte le decisioni il portavoce del movimento, il sottoscritto, le doveva comunicare all'esterno cercando di rappresentare l'immagine e l'unità del movimento. Era un'unità reale ed è quella che ha spaventato molti poteri.

Infatti, hanno fatto di tutto per cercare di rompere quell'unità. Ecco, credo che questo modello potrebbe fornire anche idee e suggerimenti nella situazione attuale dove vi sono diversi movimenti e campagne, spesso monotematici, che hanno difficoltà nel lavorare insieme e a costruire delle reti. Forse da quell'esperienza ci può arrivare qualche insegnamento.

**3 - Dal 1992 al 2001 sei stato presidente**

**nazionale della LILA (Lega Italiana per la Lotta contro l'AIDS). Hai avuto importanti incarichi presso il ministero della salute e nel 1994 sei stato "medico dell'anno" secondo la rivista specializzata "Stampa Medica". La visibilità che ti ha dato l'essere stato il portavoce del Genoa Social Forum, ha in qualche modo determinato cambiamenti nella tua vita professionale? Hai subito ritorsioni a causa delle tue scelte?**

Non vi è ombra di dubbio che l'esperienza del Genoa Social Forum (GSF) ha modificato completamente la mia vita, anche perché contro il GSF è stato costruito un muro durissimo, lo dobbiamo dire, dall'insieme del sistema politico, partitico, mediatico. Salvo pochissime eccezioni è subentrato un tentativo di criminalizzare fortemente il movimento. Non dimentichiamo che addirittura ci sono state proposte di considerare il GSF un'associazione sovversiva. E ovviamente anche la mia vita e la mia figura ne hanno risentito. Sono stato escluso e buttato fuori dalla Commissione Nazionale AIDS e dalla Commissione per la lotta alle tossicodipendenze, che facevano riferimento l'una del ministero della Sanità e l'altra del ministero degli Affari sociali. Sono stato espulso da un giorno all'altro. Non perché non avessi più le competenze scientifiche, ma per decisione politica dei ministri di allora. La mia vita anche lavorativa ha dovuto ricominciare completamente dall'inizio. Eppure, avevo già quarantatré anni. Detto questo, rifarei quelle scelte perché credo che nella vita sia importante essere coerenti nei comportamenti con quello che si pensa, con le proprie idee, consapevoli che, quando si fanno determinate scelte queste poi si pagano.

Anche perché che senso avrebbe avuto continuare a battermi con la Lila per far arrivare i farmaci contro

l'AIDS in tutto il mondo, lottando contro i brevetti e contemporaneamente far finta di non sapere che quelle decisioni erano frutto delle politiche neoliberiste decise dall'Organizzazione Mondiale del Commercio, d'accordo con Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale che in quella fase storica operavano sotto la regia del G8? Non sarebbe stato serio non denunciare quelle responsabilità.

Poi ognuno, ovviamente, sceglie che senso dare alla propria vita.

**4 - Dopo Genova 2001, lo smarrimento si è impadronito di molte persone, molti giovani soprattutto che hanno sperimentato il volto feroce dello Stato. Quel volto feroce che, anche oggi si manifesta verso le persone più deboli e indifese. Tu pensi che l'azione nonviolenta che comincia a manifestarsi, soprattutto in forma spontanea, possa diventare contagiosa ed essere motivo di speranza?**

Mi auguro che l'azione nonviolenta possa diventare contagiosa. Credo alla forza delle azioni nonviolente quando sono azioni collettive e di massa; per realizzare queste è necessario un altissimo livello di consapevolezza e di coscienza politica.

Costruire azioni nonviolente di massa richiede tempo, esperienza e grande fatica, ma è evidente che il confronto deve svolgersi su questo terreno. Se andiamo su altri terreni rischiamo di contribuire alla fine della storia umana. Alla fine del pianeta. Non credo che ci possa essere una soluzione con la forza. Non lo credo per quello che riguarda le dinamiche sociali e tanto meno lo credo per quello che riguarda il quadro politico internazionale, con riferimento anche all'attuale guerra in Ucraina.

**5- Sei stato parlamentare europeo dal 2004 al 2009 e in seguito, nel 2010, candidato alla presidenza della Regione Lombardia. Poi, nel 2015 hai fondato, insieme ad Emilio Molinari e Piero Basso, l'associazione "Costituzione Beni Comuni". Questa scelta di "uscire" dall'ambito istituzionale da cosa è stata motivata? Quali sono gli ambiti di cui si occupa l'associazione?**

Costituzioni Beni Comuni si occupa dei temi contenuti nel nome stesso dell'associazione: si batte per difendere i principi della Costituzione italiana e in particolare per sottolineare come i diritti devono prevalere sulle leggi del mercato. In questo contesto troviamo la battaglia per i Beni Comuni, per l'acqua, per l'accesso ai farmaci, impegno che condivido anche in Medicina Democratica, per un lavoro stabile sottratto alla precarietà e per tante altre istanze.

Ma il punto centrale è sempre il conflitto, che attualmente attraversa tutto il mondo, tra la logica del profitto e l'affermazione dei diritti umani. Non vi è nessuna possibilità di mediazione, anche perché i diritti sono un unico insieme indivisibile e questo oggi è estremamente attuale. Non si possono dividere i diritti civili dai diritti sociali o ci sono entrambi o non ci sono i diritti. I diritti civili riguardano più gli aspetti dell'individualità, mentre i diritti sociali riguardano quella parte di ciascuno di noi che è collettività e che è socialità e ambedue questi diritti hanno dietro secoli di lotta. Non bisogna dividerli. Li dobbiamo tenere insieme. Questo è uno dei principi fondanti di Costituzione Beni Comuni.

Credo che in questo momento il ruolo che possono svolgere le associazioni e la società civile e i movimenti possa essere estremamente importante. Nel mondo politico vedo degli orizzonti molto molto

limitati e anche troppo autocentrati. Siamo in un momento complicato. Gli schemi del passato servono poco. Necessitiamo di elaborare nuovi orizzonti e nuovi immaginari sul mondo che vogliamo e credo che questo lavoro fondamentale possa realizzarsi principalmente nella società civile. Detto questo non è che il bene sta da una parte e il male dall'altra.

La politica istituzionale è e resta assolutamente necessaria, così come nella società civile abbiamo purtroppo esempi di associazioni che mettono al primo posto l'esaltazione della loro identità anziché gli obiettivi per i quali dicono di battersi. Quindi non esiste una linea di demarcazione così netta, ma credo che oggi la priorità sia quella, dentro il mondo della società civile, di elaborare e di sperimentare nei territori pratiche di democrazia e di liberazione, perché una teoria senza pratiche non va lontano.

## **6 - Secondo la tua esperienza e guardando alla realtà odierna, su quali temi le realtà attente alla solidarietà e alla costruzione di umanità dovrebbero oggi maggiormente impegnarsi?**

I temi li conosciamo tutti. Ne continuate a parlare e svolgete un lavoro incredibile voi stessi, Laura e Fabrizio, di elaborazione e di divulgazione.

Oggi siamo consapevoli che per la prima volta nella storia umana in discussione vi è il futuro dell'umanità e il futuro del pianeta e non è detto che le due cose coincidano per forza. Perché potrebbe, un domani, esserci anche un pianeta senza umanità per come siamo messi. Quindi l'obiettivo principale è dare un futuro al Pianeta e agli esseri viventi e per fare questo è necessario cambiare il modello di sviluppo e anche rallentare e modificare i ritmi delle nostre vite.

È altresì necessario costruire sperimentazioni di convivenza globale e quindi estromettere la guerra dalla storia e tutto questo non si può fare senza una lotta per la giustizia sociale, ma queste sono cose che conoscete bene. Oggi è prioritario costruire ponti tra i vari movimenti. Esistono i movimenti per la pace, quelli per i diritti dei migranti, movimenti ambientalisti e quelli per il diritto alla salute e all'abitare, solo per citarne alcuni. Dobbiamo avere la stessa consapevolezza che abbiamo avuto vent'anni fa costruendo il Genoa Social Forum: nessuno di noi può vincere la propria singola battaglia. Da soli noi non vinceremo mai. Parlo anche di me, del nostro impegno contro i brevetti sui farmaci e sui vaccini, campagna che non potrà raggiungere il suo obiettivo se non riusciremo almeno a ridimensionare fortemente il potere dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) che è uno dei pilastri del neoliberismo. L'OMC è anche l'organizzazione che distrugge l'agricoltura di prossimità, protegge l'agrobusiness, favorisce la conquista dei terreni in Africa da parte delle multinazionali con il conseguente abbandono delle terre da parte dei contadini e i processi migratori forzati che ne conseguono. Allora, se dalla parte del neoliberismo tutto si tiene, è fondamentale che a maggior ragione questo avvenga anche dalla nostra parte.

Dobbiamo far sì che i nostri movimenti, certo rimanendo centrati sulla propria specificità, imparino a lavorare insieme a trovare le connessioni. Così come abbiamo imparato che ogni lotta ha una dimensione locale e una globale, così oggi dobbiamo essere consapevoli che una campagna settoriale non ha nessuna possibilità di cambiare la nostra situazione e di costruire un futuro diverso. Forse è assolutamente inflazionata questa parola: "Ponti"; però credo che sia

attuale, non solo per ripudiare le guerre; dobbiamo costruire ponti e ponti, reti e strumenti di connessione e comunicazione ed è anche venuto il momento di dire che queste devono essere imprese collettive.

Davanti non dobbiamo mettere l' "io".

Nel momento in cui l'umanità rischia di non avere futuro davanti ci deve essere il 'noi' e per 'noi' dobbiamo intendere l'insieme dell'umanità. Non è un principio religioso o puramente etico, è certamente anche un principio etico, ma oggi coincide con l'obiettivo della sopravvivenza ed è quello che ci distingue dall'avversario. Perché il neoliberismo ci sta massacrando tutti, sta concentrando il potere in un numero sempre minore di persone, ma poi, tra gli stessi rappresentanti del neoliberismo si innescano guerre e confronti letali per la conquista di fette sempre maggiori di mercati e di profitti. Così come, per fare un esempio su un altro terreno, il nazionalismo, produce conflitti e guerre tra i sostenitori dei vari nazionalismi che oggi sembrano uniti come un solo uomo nel dare la caccia ai migranti. È sufficiente guardare quello che in queste settimane sta accadendo tra il nostro governo, la Polonia e l'Ungheria. Ecco noi dobbiamo avere proprio una prassi diversa. Superare ogni forma di individualismo e lasciare lo spazio al "noi" e noi è l'umanità: l'umanità intera.

**7- Su quali basi e con quali soggetti potrebbe riemergere oggi, a livello nazionale e internazionale, un movimento con tanta intensità?**

Sapessi rispondere non saremmo qui a discutere, ma staremmo conducendo delle battaglie vittoriose.

Non ho una risposta su tutto questo. Penso solo che oggi non ci sia più spazio per movimenti a dimensione puramente nazionale. Lo scontro è globale, i movimenti devono essere globali, le strategie devono essere globali; questo è anche uno dei motivi della crisi della politica, perché la politica partitica, se va bene, si dà un orizzonte nazionale e in tempi limitatissimi, ad esempio quelli di una legislatura legati alle fortune di uno o di un altro leader. Quindi dobbiamo costruire movimenti universali e alleanze con i popoli di tutti i continenti, avendo la capacità precisa di individuare l'avversario. Un esempio. Lo continuo a ripetere: è inaccettabili che la vita di sette miliardi e 800 milioni di persone sia nelle mani di quattro o cinque consigli di amministrazione delle aziende che producono farmaci e vaccini e che ne detengono i brevetti.

Organizzare una campagna mondiale contro questa situazione significa organizzare una vertenza mondiale per un vero diritto alla vita; dopo di che questa si deve connettere con le altre campagne, come quelle per la difesa dell'ambiente perché sappiamo che non ci può essere un futuro per solo un pezzo di umanità.

Dobbiamo sottolineare e non sottovalutare due aspetti. Innanzitutto, l'importanza dell'informazione. La rete web è fondamentale perché oggi, anche nei Paesi occidentali, non solo in quelli con sistemi dittatoriali, i mezzi di comunicazione sottostanno a logiche monopolistiche e in Italia lo sperimentiamo molto più che in altri Paesi.

Anche per questo è importante il lavoro e l'impegno che voi portate avanti quotidianamente, un contributo piccolo, ma che si inserisce in un processo ampio, fondamentale e articolato di informazione alternativa.

L'altro aspetto importantissimo è l'educazione, che significa anche costruzione di memoria. Sono preoccupatissimo del fatto che le giovani generazioni studino sempre meno la storia; che non conoscano il passato e quindi abbiano difficoltà a connettere tra di loro i singoli eventi e a dotarsi di una lettura generale. È fondamentale fare informazione, educazione e formazione e non è un caso che il nostro avversario, cioè il neoliberismo, agisca per distruggere la scuola pubblica e l'università. Al neoliberismo non servono persone pensanti, non ha bisogno di cittadini in grado di sviluppare una capacità critica. Ha bisogno solo di persone pronte ad obbedire.

# TAV: Tutti in carrozza! Si parte a scavare! ...Davvero si parte?

scritto da NoTunnelTav

**Tutti in carrozza! Si parte!**

Il Comitato No Tunnel TAV ha visto come l'avvio dei lavori e in particolare dello scavo delle gallerie stia per arrivare davvero. Un Eugenio [Giani trionfante ha nuovamente annunciato](#) che entro il mese iniziano gli scavi "nei tempi previsti" della prima galleria.



Sarà, sempre secondo le parole per Presidente della Regione, ["una partenza inarrestabile e irreversibile"](#). La fresa Iris - non più Monnalisa, quel nome ha portato male - comincerà a ruotare e i suoi denti d'acciaio morderanno il

reticente sottosuolo di Firenze per portarci tutti verso un futuro di progresso, verso una marea di treni regionali (che ancora non ci sono), verso una bella rivoluzione dei trasporti cittadini dove per cambiare treno non ci vorranno i soliti banali 5 minuti, ma oltre mezz'ora compreso un bel viaggetto su un people mover ancora da progettare e magari con un biglietto aggiuntivo...

**In questo trionfale *peana*<sup>1</sup> all'inizio dei lavori si dice che Iris scaverà ben 10 metri!**

**DIECI METRI di tunnel! La stessa dimensione del diametro della galleria, della testa della fresa. Si scaverà un bel cilindro equilatero, magari in omaggio a Euclide e alla sua geometria. 10 metri lanciati verso il futuro, il progresso, la sostenibilità, la transizione, eccetera eccetera.**

**Ovviamente ci saranno i soliti menagrami che rideranno dello scavo di un cilindro equilatero di 10 metri, diranno che è ridicolo parlare di inizio dello scavo quando si dà una grattatina alla pancia di Firenze, che definire "una partenza inarrestabile e irreversibile" questo momento mediatico è una presa di giro della città e anche di se stessi. Ma nessuno ascolterà questi criticoni, il rumore del progresso coprirà il loro triste squittio e i nostri amministratori - il Giani e il Nardella - potranno salire sul carro del loro trionfo per essere osannati come nuovi Bacco e Arianna portati in trionfo!**

Finalmente questa trionfale vittoria sulle forze oscure spalancherà le porte a quelle cosette tanto attese che sono **le compensazioni: quei soldi che il Comune di Firenze e quelli dal Valdarno aspettano come un'apparizione della Madonna per risolvere i loro piccoli o grandi problemi di traffico. E chi se ne frega se sperperiamo quasi 3 miliardi** sotto terra se poi andranno poche decine di milioni di euro in Valdarno e qualcosa in più a Firenze per un po' di asfaltature! Che tacciano quei miserabili che parlano di "prostituzione urbanistica" quando si vende una risorsa come il sottosuolo di una città per un piatto di asfalto e di lenticchie!

Finalmente l'appalto ultramiliardario parte davvero!

E che i menagrami tacciano, non si dica che queste inaugurazioni sono una farsa! Si inseriscono benissimo in una lunga tradizione politica ed economica ben

rappresentata anche da certi politici toscani: nel 1960 Amintore Fanfani inaugurò i primi 10 metri del tratto calabrese della famosa Salerno-Reggio Calabria che poi restarono lì per 10 anni in attesa di veri lavori. Più recentemente il rignanese Matteo Renzi, allora Presidente del Consiglio, tagliò tre miliardi ai lavori di messa in sicurezza sempre sulla stessa strada e dichiarò conclusi i lavori lasciando il tratto più incidentato nelle condizioni di prima; inaugurò i lavori non fatti dicendo che tutto era pronto e si poteva pensare al Ponte sullo Stretto... (allora all'opposizione Matteo Salvini irrideva l'altro Matteo con la non fattibilità del Ponte, ma ora l'odore dei soldi gli ha fatto cambiare idea).

Insomma che Firenze si prepari: probabilmente nei prossimi giorni avremo fanfare e taglio di nastri, che tacciano i critici e si festeggi la greppia apparecchiata da RFI e Consorzio Florentia con la benedizione di Giani e Nardella.

**Che si nascondano quelli che si sbellicano dal ridere all'idea ridicola di scavare una galleria lunga quanto larga!**

[1 già dal tempo di Omero, peana era ... canto di vittoria \(Il., XXII, 211\)](#)

# Terapie digitali, Psichiatria psichedelica e Terapia di Neuromodulazione

scritto da Gian Luca Garetti

*Il fronte psichico*, è un recente libro inchiesta della giornalista Jessica Mariana Masucci, che oltre a metterci di fronte alle inveterate e note carenze della sanità pubblica italiana in tema di salute mentale, apre delle finestre su nuove interessanti possibilità terapeutiche, fruibili però quasi esclusivamente a livello privato, dato il cronico definanziamento dei servizi pubblici di salute mentale italiana, che risale al boicottaggio della cosiddetta legge Basaglia, la 180. Nel 2020 si è speso per la salute mentale il 3% del budget nazionale per la sanità, mentre secondo un lavoro apparso sulle rivista Lancet, la percentuale dovrebbe salire almeno fino al 10% del budget per la salute, scrive la Masucci, secondo la quale però *‘ siamo ancora in tempo per rispondere al diritto che ciascuno ha di migliorare la propria salute mentale, e siamo ancora in tempo per renderci conto del fatto che la nostra mente non è solo un affare privato ma è qualcosa di pubblico: non c'è salute mentale senza società, economia, politica’*.



Sorvoliamo su queste carenze, sulle scandalose disuguaglianze di accesso alle

cure per i disturbi mentali, sulla marginalità e arretratezza con cui è presente la salute mentale nel dibattito politico italiano- non sarà certo il discusso ' bonus psicologo' a cambiare le cose- qui accenniamo brevemente alle terapie digitali, alla psichiatria psichedelica, alla neuro modulazione. Nuovi interessanti strumenti terapeutici, molto diversi l'uno dall'altro, ma anche nuovi appetibili mercati della cura, su cui si sono buttati in tutto il mondo fondi, venture capitalist, aziende.

Sul cellulare si possono scaricare anche gratuitamente Chatbot app, come Woebot, ovvero un'intelligenza artificiale, istruita con nozioni di terapia-cognitivo-comportamentale (uno dei 15 orientamenti psicoterapeutici presenti attualmente in Italia), in cui al posto dello psicoterapeuta umano c'è una tecnologia digitale. Con la stessa combinazione di intelligenza artificiale e terapia cognitivo-comportamentale, esistono negli Stati Uniti terapie digitali autorizzate per trattare il disturbo da abuso di sostanze, la dipendenza da cocaina, da oppiacei, l'insonnia cronica. Per il trattamento della depressione c'è l'app Deprexis, 'un antidepressivo digitale', che offre un percorso di 12 settimane da seguire su computer, smartphone o tablet, molto utilizzato in Svizzera, Stati Uniti, Germania, in quest'ultima è addirittura rimborsato dal sistema sanitario nazionale. Una terapia digitale (Digital Therapeutics, Dtx) che da noi è ben lungi dall'essere presa in considerazione, siamo ancora alle piattaforme di telemedicina, per l'uso di fascicoli sanitari elettronici e alle app per prenotare visite mediche. Per fare diventare rimborsabili dal SSN (Servizio Sanitario Nazionale) le terapie digitali servirebbe una legge ad hoc, ma con la classe politica che abbiamo, minime sono le possibilità. Ci sono anche app per corsi di yoga, o esercizi di mindfulness, fatti per le aziende, che non bastano certo per migliorare la salute mentale sul lavoro, rappresentano well being washing, cioè solo un benessere di facciata, cosmetico, in un paese che non conosce l'abc della tutela delle condizioni di lavoro.

*Come cambiare la tua mente* è il libro del giornalista Michael Pollan, che ha aperto una finestra al grande pubblico, sull'impiego terapeutico dei farmaci psichedelici ( psichedelico: 'che manifesta la mente'), tipo LSD, psilocibina, MDMA(ectasy), ketamina. Farmaci molto studiati per oltre vent'anni, poi stigmatizzati, a partire dal 1965, a causa del loro lato oscuro e cioè dei bad trip, dei crolli psicotici, dei suicidi. A partire dagli anni novanta sono ripartiti una serie di studi, un vero e proprio rinascimento, diventato poi maturità psichedelica, che

ne sta mettendo in luce il potenziale terapeutico, se assunti in un adeguato setting. Sono in corso vari studi clinici in fase avanzata, per il disturbo post traumatico da stress, per la depressione maggiore resistente agli psicofarmaci, per l'anoressia, per le dipendenze, per l'ansia da fine vita. A questo proposito l'Associazione Luca Coscioni, sta tentando di fare inserire dall'AIFA ( Agenzia italiana del farmaco) fra le cure compassionevoli, la psilocibina. Le principali droghe psichedeliche si possono suddividere in 2 famiglie: la prima è quella delle fenetilamine ( mescalina, derivata dal peyote e la MDMA), l'altra è quella delle triptamine (LSD, Ibogaina, psilocibina, DMT).

La DMT, dimetiltriptamina, è una delle due principali componenti dell'infuso amazzonico, denominato ayahuasca, è la parte legata alle visioni, è contenuta nelle foglie di *Psychotria viridis*, l'altra, derivata dalla liana *Banisteriopsis caapi*, fornisce 'gli insegnamenti' e gli Imao (inibitori delle monoaminossidasi), enzimi che inibiscono le mao gastriche per qualche ora permettendo l'assunzione dell'infuso per os. Su questo infuso, reso completamente illegale nel febbraio 2022 in Italia, chiamato 'la televisione della foresta', vi consiglio di leggere l'appassionante libro di Piero Cipriano, che si definisce psichiatra zen anarchico di formazione basagliana, *Ayahuasca e cura del mondo*. Secondo Cipriano bisogna andare avanti, superare il manicomio a cielo aperto rappresentato dagli psicofarmaci, che restringono la coscienza, e imparare a maneggiare le sostanze che possono espanderla, appunto gli psichedelici, per cambiare canale mentale, per cambiare questo mondo, magari imparando dagli sciamani veri, *'non quelli che sciamaneggiano per sbarcare il lunario [...] E' tempo di tentare la cura Ayahuasca [...] Andare oltre Basaglia, adesso [...] Ecco perché a un convegno tempo fa, continuare a sentire basagliani invecchiati [...] Ma non sono stanchi, mi domandavo, ascoltando questa loro palilalia, di ripetere da cinquant'anni la stessa litania? E poi come fanno, mi chiedevo, ad avere come interlocutori questi politici improbabili, spaventati ed inconsistenti che fingono di essere di sinistra [...] A che serve spendere il proprio tempo con queste figurine inutili [sinistra washing], che si spacciano per progressisti ma non lo sono? Basta mi sono detto, basta. Addio compagni.'*

La DMT è anche un allucinogeno endogeno perché è secreto dalla epifisi o ghiandola pineale ( che secerne anche la melatonina). Proprio a questa dimetiltriptamina endogena sarebbero da attribuire condizioni 'psichedeliche spontanee', dalla nascita, alle psicosi, alle esperienze spirituali e di pre-morte. Al

riguardo vi consiglio un altro bel libro, **'DMT La molecola dello spirito'**, di un altro psichiatra: lo statunitense Rick Strassman.

*Yoga* è a parere di molti, il miglior libro del famoso scrittore francese Emmanuel Carrère, un libro autobiografico in cui l'autore fra le altre cose, parla di meditazione-*la meditazione è pisciare quando si piscia e cacare quando si caca*- e della sua depressione, curata dapprima con l'esketamina, la forma levogira della ketamina: *'una terapia psichedelica data a cazzo'* dice Cipriano, seguita da TEC, cioè all'elettroshock. Quelle che oggi si chiamano Terapie di neuromodulazione, sono lontanissime parenti della TEC, da cui si differenziano perché sono dei dispositivi medici del tutto indolori, prive di effetti collaterali, che si sono dimostrate molto efficaci da sole o in combinazione con altre terapie. La terapia di neuromodulazione comprende: TMS (Stimolazione Magnetica Transcranica) in diverse varianti e la Foto-Bio-Modulazione. La FDA (Food and Drug Administration) ha approvato la stimolazione magnetica transcranica (TMS) per la Depressione resistente nel 2008 e per il Disturbo Ossessivo Compulsivo nel 2018. Le terapie di neuromodulazione, sono basate sul principio dell'induzione elettromagnetica che permette di inibire o stimolare l'attività cerebrale di specifiche aree cerebrali. Il campo di applicazione è molto vasto e comprende patologie molto difficili da trattare, come le dipendenze, il gioco d'azzardo, le depressioni resistenti etc. La foto-bio-stimolazione in particolare accelera la riparazione dei tessuti in fase post ictus cerebrale, ha diverse applicazioni fra cui l'ansia, la prevenzione del decadimento cognitivo, l'autismo, l'ADHD (Disturbo da deficit di attenzione e iperattività) e tante altre.

-Jessica Mariana Masucci, *Il fronte psichico, cronache nottetempo*, 2023 Milano-pg.196, euro 17

-Michael Pollan, *Come cambiare la tua mente*, Gli Adelphi, 2019 Milano-pg.474, euro 15

-Piero Cipriano, *Ayahuasca e cura del mondo*, Politi Segnanfreddo edizioni, 2023 Milano-pg. 170, euro 15

-Rick Strassman, *DMT, SPAZIOINTERIORE*, 2019 Città di Castello (PG)-pg.415, euro 18

-Emmanuel Carrère, *Yoga*, Adelphi, 2021 Milano-pg.312, euro 20

# Estratto da: Disertate di Bifo

scritto da Redazione

**Con il gentile permesso della giovane casa editrice Time0, pubblichiamo un Estratto dal libro di Franco Berardi «Bifo», Disertate, 2023, pp.260, € 20.00**

Gli ultimi anni hanno rivelato impietosamente tutti i limiti dei sistemi di governance attuale. La pandemia, la guerra in Ucraina, l'aumento dell'inflazione e la probabile carestia a venire hanno reso evidente come la politica possa ormai poco di fronte agli stravolgimenti mondiali. Anche il riscaldamento globale sembra inevitabile, così come lo è la sovrapproduzione di merci nell'economia capitalista. Nei suoi testi più recenti, il filosofo e agitatore culturale Franco Bifo Berardi si chiedeva cosa fare quando non c'è più niente da fare? Questo libro offre la sola risposta possibile ormai: disertare. Scappare. Nascondersi. Perché quando si fugge non ci si limita a fuggire, ma si trovano complici, affinità, si creano legami, nuove idee e, perché no?, nuove armi con le quali difendersi da un mondo sempre più inumano.

-----§§§-----

## MARX NELL'ORIZZONTE DELL'ESTINZIONE

Il comunismo in quanto soppressione positiva della proprietà privata, intesa come autoestraniazione dell'uomo, e perciò in quanto reale appropriazione dell'essenza umana da parte dell'uomo e per l'uomo; in quanto ritorno completo, divenuto cosciente, attuato all'interno di tutta la ricchezza dello sviluppo storico precedente, dell'uomo per sé come uomo sociale, ossia umano; questo comunismo coincide, in quanto compiuto naturalismo, con l'umanismo, e in quanto compiuto umanismo con il naturalismo: è la vera soluzione del conflitto dell'uomo con la natura e con l'uomo, la vera soluzione del conflitto tra esistenza ed essenza, tra oggettivazione e autoaffermazione, tra libertà e necessità, tra

individuo e genere. È l'enigma risolto della storia e sa di essere tale soluzione.

Karl Marx, Manoscritti economico-filosofici del '44

## APOCALISSE DELL'UMANESIMO



Ho sempre considerato i manoscritti del Marx giovane come un libro bellissimo, ma privo di relazione col nostro tempo e politicamente inutile: la intima struttura di quegli scritti infatti mi pareva troppo legata all'impianto hegeliano e quindi intrappolata nella presupposizione idealistica di un superamento storico (Aufhebung) iscritto nel destino logico dell'uomo. Eppure, per qualche ragione oggi quei testi che io scoprii da giovanissimo lettore stanno tornando alla mia attenzione, forse perché la questione dell'umanesimo ritorna in una nuova luce, che è la luce oscura della prospettiva di estinzione della civiltà umana. Questa prospettiva non emerse quasi mai nella discussione tra i marxisti del secolo scorso, perché nella maggior parte dei casi era implicito nella loro mente

una sorta di presupposto progressivo.

È facile trovare tracce di un universalismo umanista negli scritti giovanili di Marx e anche nella retorica del movimento operaio del Novecento, ma l'ipotesi di un collasso finale della civiltà umana, un ritorno brutale del Caos preantropico, non è stata presa in considerazione nelle peggiori congiunture del Ventesimo secolo, che fu segnato dagli orrori del Fascismo e del Nazismo.

Ora è diverso: non solo gli orrori del fascismo e del nazismo sono tornati in larga parte del pianeta, ma il collasso degli ecosistemi, unito all'esplosione dell'infosfera e al caos mentale che ne segue, ci costringe inevitabilmente a immaginare l'inimmaginabile.

La pandemia e i collassi sistemici che ne sono seguiti hanno inaugurato ufficialmente l'età dell'estinzione, il che significa che l'estinzione della civiltà umana si profila come orizzonte di possibilità. Il bio-virus ha messo in moto un info-virus che ha paralizzato e scardinato il ciclo economico del capitalismo. Dal momento che l'infovirus ha messo in moto una mutazione psicopatologica della vita sociale e dello stesso inconscio, è ora difficile aspettarsi che il normale ciclo dell'economia potrà mai riprendere. Nonostante il falso ottimismo degli economisti - i quali, come abbiamo visto, non sanno immaginare il mondo se non attraverso le categorie della loro pseudo-scienza - l'epoca espansiva del capitalismo sembra aver raggiunto il suo punto limite, e ora ci si presenta un'alternativa: o una trasformazione egualitaria della vita sociale, redistribuzione della ricchezza, rapporto frugale con la natura, oppure un ciclo di guerra, collassi ambientali, epidemie provocate da virus che l'antropizzazione ha privato dell'habitat ecologico, catastrofi umanitarie, e fino all'estinzione della civiltà umana.

## COMUNISMO O ESTINZIONE

Dopo questa affermazione insieme drammatica e radicale, siamo costretti a chiederci: è ancora immaginabile il progetto comunista, oppure si è dissolto nella nebbia dell'inimmaginabilità? È ancora praticabile? Per rispondere a questa domanda dobbiamo prima spiegare quale sia il significato della parola comunismo in Marx, poi dobbiamo analizzare le trasformazioni che hanno trasformato la organizzazione materiale della società e particolarmente del lavoro, infine dobbiamo valutare la mutazione che si sta verificando nella sfera della soggettività sociale nell'era inaugurata dalla pandemia. Marx non ha elaborato una teoria utopica del comunismo, anzi da qualche parte ha detto che non era interessato a scrivere ricette per il ristorante dell'avvenire. Però dice in varie occasioni che nella lotta degli operai era in questione qualcosa di più grande e più importante dell'interesse particolare degli operai stessi (salario, tempo di lavoro, condizioni di lavoro e così via): nel progetto comunista di abolizione della proprietà privata e dello sfruttamento era in questione il destino della dignità umana.

Marx non prese neppure in considerazione la possibilità di una sconfitta finale del progetto comunista, anzi qua e là traspare nel suo pensiero l'idea di necessità storica, fondata sull'eredità hegeliana, sul persistente mito del superamento come piena realizzazione della Ragione. Nei lavori tardivi di Marx, e particolarmente di

Engels, questa necessità è legata a una scommessa su un certo tipo di determinismo economico: la dinamica della concentrazione capitalista era considerata come la premessa naturale dell'espropriazione degli espropriatori.



Quando, in *Le lotte di classe in Francia*, Marx parla dei comunardi sconfitti dalla repressione violenta che le armate francesi e prussiane scatenarono unite contro il comune nemico proletario, non prende neppure in considerazione l'ipotesi che quella particolare sconfitta fosse un segno dell'invincibilità del capitalismo. Era perfettamente cosciente del fatto che i comunardi stavano aprendo la strada a un processo di lungo periodo che si sarebbe svolto attraverso tentativi, sconfitte e vittorie parziali. Ma per quanto io possa ricordare non prese mai in considerazione la prospettiva di una sconfitta finale.

Quando alla fine del Ventesimo secolo il movimento internazionale dei lavoratori fu sconfitto dall'offensiva congiunta dell'economia neoliberale e del fascismo militare, e la classe operaia venne politicamente distrutta dalla deregulation globalista, i marxisti si trovarono in una condizione di incertezza: dovevano accettare l'idea della fine di ogni possibile autonomia sociale e quindi l'idea che il capitalismo, nella sua specifica versione neo-liberale era l'orizzonte finale dell'immaginazione politica, o dovevano sviluppare nuove forme di autonomia, radicate entro una nuova configurazione del processo lavorativo?

Mentre la maggioranza di coloro che erano stati comunisti si trasformavano in funzionari servili della riforma neo-liberale, una parte di loro, in particolare quelli

che poi furono definiti post-operaisti o piuttosto neo-operaisti, inaugurarono una nuova linea di ricerca teorica e politica, fondata sulla consapevolezza che i lavoratori cognitivi non sono meno sfruttati dei loro corrispettivi industriali, e finalizzata a sperimentare un'emancipazione possibile dell'intelletto generale dalla presa dello sfruttamento capitalista.

Nelle presenti condizioni di collasso economico, di confusione e depressione psichica la soggettività sociale potrà trovare nuove forme di ricomposizione di re-immaginazione?

Se l'autonomia dei lavoratori è la sola maniera per trasformare l'alienazione in libertà, come Marx suggerisce, se solo l'emancipazione dei lavoratori dalla schiavitù salariata può condurre all'emancipazione del genere umano, allora la sconfitta dell'autonomia dei lavoratori comporta una sconfitta del genere umano nella sua interezza.

E infatti, dopo la sconfitta mondiale del movimento operaio, oggi stiamo effettivamente affrontando un rischio di disintegrazione dell'edificio sociale e dello stesso ambiente fisico del pianeta terra.

## TENDENZA E POSSIBILITÀ

La critica materialista del capitalismo si fonda sulla premessa che non vi è alcuna garanzia trascendente di un esito progressivo dell'evoluzione sociale, e che il processo storico non ha niente a che vedere con la realizzazione di un ideale morale, né di un astratto programma politico.

Il futuro è contenuto come possibilità nella composizione presente della società. La possibilità di una nuova forma sociale è incorporata nelle relazioni sociali, nella potenza tecnica, e nelle forme culturali che si sono sviluppate nel corso della creazione conflittuale della civiltà moderna.

Il movimento di autonomia che è emerso nella seconda parte del secolo passato si fondava sulla convinzione che il comunismo fosse una forza immanente contenuta nella composizione sociale presente, ma che doveva essere disincagliato perché le potenze dell'intelletto generale potessero svilupparsi oltre i limiti del capitalismo.

Questa forza sarebbe nascosta entro la forma attuale della produzione. E questo processo si svilupperebbe nel continuo conflitto politico e nella continua

collaborazione tecnica tra lavoro e capitale.

Il riferimento al cosiddetto «Frammento sulle macchine»<sup>[1]</sup> è cruciale a questo punto: in quel testo Marx suggerisce che il comunismo è contenuto nelle pieghe del presente, come tendenza incorporata nello sviluppo tecnico dell'organizzazione di lavoro e conoscenza. Tutto è già lì: la potenza dell'intelletto generale, l'intensificazione costante della produttività, la tendenza verso l'emancipazione del tempo dal lavoro.

La tendenza iscritta nell'organizzazione tecnica del capitale conduce a una nuova concatenazione di conoscenza e macchine. In questa visione immanentista c'è il pericolo di intendere una possibilità come se fosse una necessità. Invece non si tratta di una necessità, ma di una possibilità che solo una configurazione autonoma della soggettività (immaginazione, solidarietà, organizzazione) può trasformare in emancipazione effettiva.



## IL PROGETTO COMUNISTA È ANCORA IMMAGINABILE?

Nel pensiero di Marx la possibilità dell'autonomia sociale dalla regola capitalistica, e quindi l'immanenza del comunismo, era collegata all'emergere della classe operaia industriale.

In molti punti Marx sostiene che la classe operaia industriale è la sola forza

sociale che ha la capacità di emancipare l'intera umanità nel corso della sua propria emancipazione. Né i contadini, né i poveri, né gli intellettuali hanno questo ruolo storico universale, solo la classe operaia industriale, per due caratteri intrinseci alla sua esistenza sociale.

Prima di tutto la vita dell'operaio industriale è il punto di arrivo di un processo di alienazione dell'attività umana, come Marx spiega nei Manoscritti Economico Filosofici del '44. In secondo luogo, le condizioni tecniche del processo di lavoro modellano classe operaia come una massiccia armata disciplinata, fortemente territorializzata, legata allo spazio della fabbrica, e costretta a seguire gli stessi percorsi di vita quotidiana.

Queste due caratteristiche sono essenziali per capire perché l'autonomia dei lavoratori è condizione per l'emancipazione dell'umanità intera.

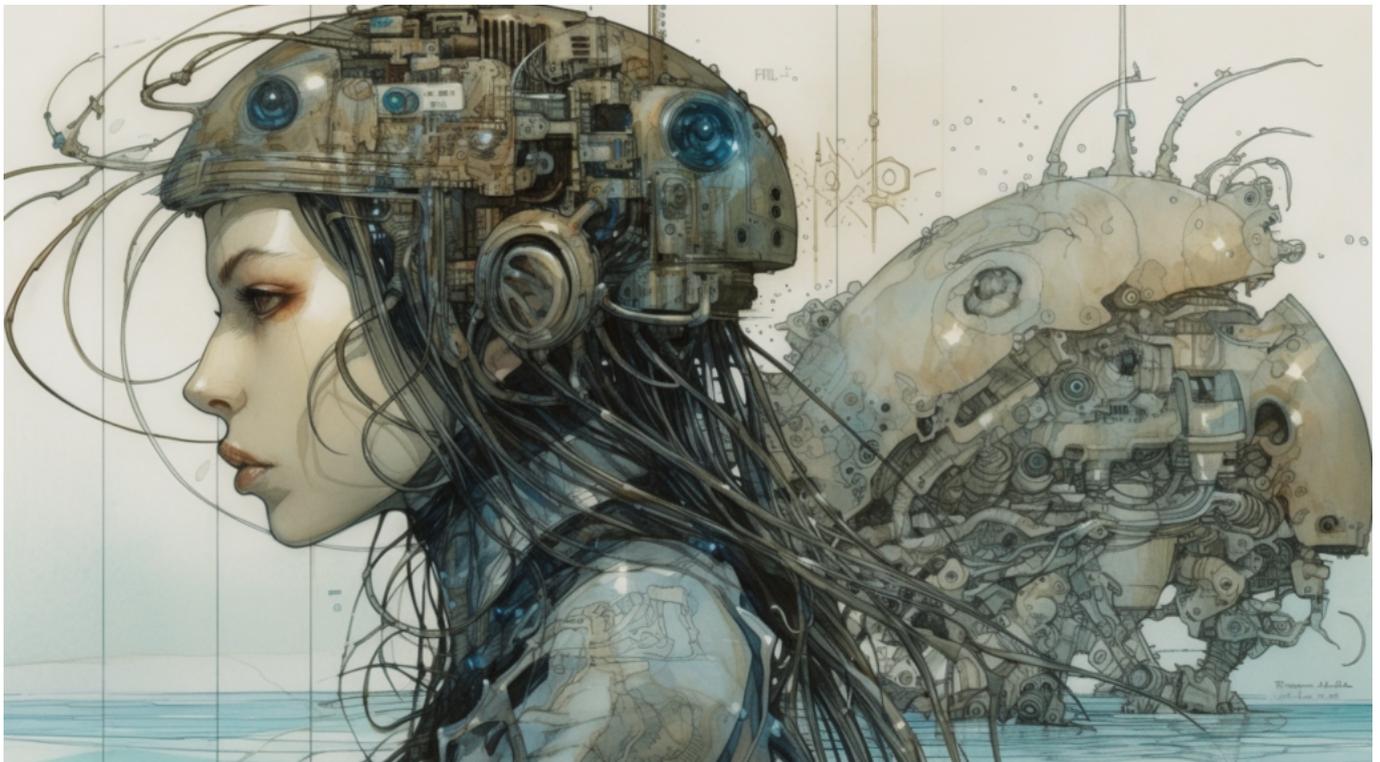
Ma nell'epoca che è seguita alla deregolamentazione neoliberale e alla deterritorializzazione digitale del lavoro, cioè nella sfera del semio-capitale, queste due caratteristiche svaniscono, fin quasi a scomparire.

La territorialità industriale che comportava una disciplina egualitaria e la massificazione della forza politica del proletariato, è sostituita dalla deterritorializzazione del processo lavorativo e dalla precarizzazione della relazione di lavoro. Gli operai industriali erano culturalmente pronti all'egualitarismo perché il salario riduceva il loro tempo a una misura unitaria, e perché la loro collocazione fisica era necessariamente legata al luogo della fabbrica. Ma questo legame tra territorio e lavoro è stato polverizzato, in Occidente, dal processo di globalizzazione e dalla precarizzazione del lavoro: la globalizzazione ha determinato la delocalizzazione di interi complessi industriali, riducendo fortemente la forza-lavoro operaia in loco; la flessibilità digitale rende possibile nel lavoro cognitivo la delocalizzazione da remoto e la dispersione dei lavoratori, inducendo una condizione di permanente competizione che rende assai più ardua la formazione di una cultura egualitaria. Cambia quindi la stessa percezione del lavoro perché, trasferita nella sfera del semio-capitale, l'alienazione prende una forma del tutto differente.

Il lavoratore industriale è costretto a ripetere incessantemente gli stessi gesti senza senso. Il suo lavoro è pura attività muscolare, dissipazione dell'energia intellettuale e negazione dell'espressività. Solo negli spazi di estraneità al lavoro,

di disimpegno, di assenteismo o di conflitto il lavoratore industriale può esprimere sé stesso: per questo l'alienazione (Entausserung) e il rovescio dell'alienazione, che è l'estraneità (Entfremdung), sono collegate ma anche in contraddizione. L'estraneità è una conseguenza dell'alienazione, ma ne è anche il rovescio soggettivo, e il punto di partenza dell'autonomia.

Nella sfera del semio-capitale, al contrario, la dinamica di alienazione si trasforma, perché quel che viene coinvolto nel processo lavorativo non è più l'energia fisica, ma il linguaggio, l'espressione, l'invenzione: energia mentale, il nucleo dell'espressione umana. I lavoratori cognitivi, che sono il nucleo del processo di valorizzazione contemporaneo occidentale, non possono esprimere lo stesso tipo di estraneità dei loro predecessori, né lo stesso grado di rifiuto del lavoro.



La sconfitta del movimento operaio negli anni Ottanta e la conseguente offensiva neoliberale non hanno segnato soltanto una sconfitta politica, ma hanno avviato la distruzione della democrazia e del progresso sociale. La democrazia è stata cancellata dall'inesorabilità degli automatismi tecno-finanziari, e il progresso è stato sostituito da diseguaglianze crescenti. Per quanto sia chiaro che nemici del genere umano come Thatcher, Reagan, Blair e Clinton si siano impegnati attivamente a distruggere il benessere sociale e la speranza di giustizia, il carattere devastatore del tardo-capitalismo non va considerato come l'effetto

della malvagità di quei singoli individui, né di decisioni ideologiche o politiche. La violenza del Capitale va più a fondo, e al di là delle trasformazioni del mondo occidentale, perché è ormai irrimediabilmente legata alla catastrofe ecologica, alla fine dell'espansione: è segno di un'intensificazione furibonda dello sfruttamento e dell'estrazione. Rende evidente che le fonti di energia (fisica e nervosa) sono prossime all'esaurimento.

Espansione è stata la parola chiave della modernità: crescita economica, colonizzazione di nuovi territori, prolungamento del tempo di vita. Ciò fin quando emerse la coscienza del fatto che i margini per l'espansione si stavano stringendo.

Il Rapporto sui limiti della crescita del Club di Roma del 1971 anticipò quel che oggi è chiaro come il sole: la crescita illimitata non è possibile in un pianeta limitato, a meno di avviare un processo di distruzione attiva delle risorse ambientali e delle energie nervose. Entriamo in un'epoca che si può definire epoca della Grande Contrazione. Drastica riduzione del consumo individuale e collettivo, redistribuzione della ricchezza, frugalità come criterio della produzione e della distribuzione dei beni necessari alla vita.

Esistono le condizioni culturali e politiche perché questo passaggio si svolga in maniera pacifica o conflittuale, ma comunque non apocalittica?

La risposta che ricaviamo dalla storia dei primi decenni del Ventunesimo secolo è: no. La guerra ucraina è la prova del fatto che gli umani non sono in grado di affrontare in modo solidale una minaccia che li riguarda tutti e che sta distruggendo le basi stesse della civiltà planetaria.

- 
1. Il testo è celebre ed è stato più volte ripubblicato; la prima traduzione italiana è Karl Marx, «Frammento sulle macchine», Quaderni Rossi, n. 4, 1964, ma è tratto dai Grundrisse der Kritik der Politischen Ökonomie, Dietz Verlag 1953, pp. 583-594, ed è possibile dunque leggerlo in una loro qualsiasi edizione italiana (per esempio: Karl Marx, Grundrisse. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, Pgreco 2012). [↑](#)

**A parte l'immagine di copertina e quella dell'autore, le altre sono state generate da una AI su prompt nostro**

# La ragione Estetica e le AI (Intelligenze Artificiali)

scritto da Gilberto Pierazzuoli  
**Come si genera l'estetico?**



Estetica viene dal greco αἴσθησις (aisth sis) che sta per sensazione e che rimanda al sentimento.   dunque qualcosa che va al di l  della semplice percezione e riguarda, appunto, le sensazioni che una percezione o un evento provocano; un evento che spesso coincide con una percezione sensoriale.   qualcosa che ha a che fare con i sensi. In particolare e originariamente con quello del gusto, termine che si   cos  successivamente affrancato dalla sua stretta

dipendenza dalle papille gustative, prendendo un'estensione pi  generale che d  luogo alle locuzioni: con gusto, gusto estetico, di buon gusto. Essere di buon gusto   dunque un fatto estetico. In questa accezione e in questa connessione tra estetica e gusto, si aprir  successivamente l'estensione dell'estetico agli altri sensi e in particolare a vista e udito - sensi non prossemici - e soltanto marginalmente all'olfatto, essendo questo un senso di potenza ridotta negli umani, se lo confrontiamo con quello di altri mammiferi. Probabilmente un'estetica canina avrebbe molto a che fare con gli odori, mentre quella umana si   estesa in maniera consistente nel campo delle arti figurative e in quello della musica. Il fatto estetico avviene dunque quando la percezione si evolve in sensazione. In qualcosa che abbia un suo sapore.

Il sapere è una declinazione del sapore. In un certo senso, appunto, la capacità di trasformare la percezione in sensazione. La parola *sophós* - σοφός - (saggio), “etimologicamente essa appartiene alla famiglia di *sapio*, gustare, *sapiens* il gustante, *saphés* percepibile al gusto. Noi parliamo di gusto nell’arte: per i Greci, l’immagine del gusto è ancora più estesa. Una forma raddoppiata *Sisyphos*, di forte gusto (attivo); anche *sucus* appartiene a questa famiglia”<sup>[1]</sup>. Da qui lo sviluppo del termine gusto tende a coprire il campo semantico che designa quella forma speciale di sapere che gode dell’oggetto bello e quella forma speciale di piacere che giudica della bellezza<sup>[2]</sup>. Gusto come interferenza di sapere e piacere, dice Agamben citando Kant. “Un sapere che non può dar ragione nel suo conoscere, ma ne gode”, prosegue. Il gesto estetico è allora la costruzione di un apparato di messa in relazione, di “comunicazione”, continuamente mediato nel rapporto con l’altre, attraverso il quale provocare nell’altre, una qualche forma di piacere. Ritornando al sapore, il condimento e la cottura del cibo sono allora tra i primi atti estetici del *sapiens* (l’animale “sapido”). Non a caso l’indizio che segna mitologicamente la nascita dell’era della tecnica, è il gesto prometeico che dona il fuoco agli umani. Il fuoco che permette un salto evolutivo della specie, riducendo esponenzialmente i tempi digestivi nel passaggio alla cottura degli ingredienti.<sup>[3]</sup> L’estetica è così fortemente concatenata con le relazioni. L’altre da sé, che è il simile ma non lo stesso, è la controparte con la quale mediamo nel rapporto una convenzionalità, che porta non soltanto una lingua comune, ma a tutta una serie di abitudini attraverso le quali si definiscono sempre di più l’ambiente e la casa comune tutta. “Ogni modo di espressione di una società poggia [...] su un’abitudine collettiva o, ciò che è lo stesso, sulla convenzione” (Saussure, p. 86). Non soltanto strumenti di efficienza ma anche strumenti di piacere. E se a farla da padrone sono inizialmente i sensi prossemici, i corpi desideranti, con l’invenzione delle tecnologie mnestiche con le quali riusciamo a relazionarci in differita (la scrittura e i suoi derivati), si assiste a un progressivo passaggio verso la vista e verso l’arte figurativa. Un passaggio che sposta la relazione dal piano estetico a quello etico, dominato dalla tecnica. Anche il potere evocativo delle immagini perde importanza. È il passaggio della cultura e della grammatica della consuetudine - mediata dal continuo dialogo - alla prescrizione, alla legge scritta. Il passaggio del senso del termine *nomos* che si riferiva all’uso comune, diffuso e consuetudinario, alla legge. Dal pascolare nei campi comuni, alle recinzioni dell’accumulazione capitalista.

La relazione dialogica degli umani produceva, sistematizzandola in una estetica aperta, strumenti di piacere. La tecnica, padroneggiata dal capitale, riduce quegli spazi di piacere, sistematizzando invece una estetica dell'efficienza alla quale fa da contraltare soltanto un'estetica dell'impotenza. Un processo che culmina nella trasformazione degli oggetti estetici in merci. Nello stornamento della libido dalla relazione con l'altro verso dei simulacri oggettuali o nella (quasi) improduttività alla Duchamp.



Le lingue umane non sono mai state tassonomicamente efficienti. Il dire non esauriva mai la comunicazione. Lo spazio della comunicazione/relazione era uno spazio aperto: c'era l'impossibilità della sua chiusura, non era circoscrivibile<sup>[4]</sup>. Era più un campo di forze attraversato da flussi simbolici e di desiderio, da presenze umane e non umane. Il senso si ricostruiva ogni volta, cambiava ad ogni con-testo.

*Il contesto può essere definito in generale come l'insieme di circostanze in cui si verifica un atto comunicativo. Tali circostanze possono essere linguistiche o extra-linguistiche. Per riferirsi alle prime, nell'ambito della linguistica del testo si parla anche di co-testo. Più precisamente, il co-testo di una frase è costituito dall'insieme di frasi che la precedono o la seguono in uno stesso testo e nella stessa conversazione. Il co-testo è dunque una particolare componente del*

*contesto d'uso linguistico.*

*Il contesto d'uso linguistico comprende la situazione fisica spaziale e temporale in cui avviene l'atto comunicativo, il suo co-testo, la situazione socio-culturale entro la quale esso si definisce (status e ruolo degli interlocutori, formalità o informalità della comunicazione, ecc.), la situazione cognitiva degli interlocutori (le loro conoscenze circa l'argomento della comunicazione e altre situazioni comunicative pertinenti per quella in corso, l'immagine che ognuno ha dell'altro e delle sue conoscenze, ecc.), così come la loro situazione psico-affettiva.<sup>[5]</sup>*

Le attuali AI di tipo LLM come ChatGpt o Bard, che hanno sollevato un polverone mediatico incredibile, non fanno niente di intelligente dal punto di vista umano. Certo, esercitano una loro *intelligence* macchinica. Lavorano soltanto sul co-testo e non sul contesto portandosi dietro dei difetti pesanti come quello di inventarsi le cose. Pescando tra i lemmi probabili possono estrarre anche quelli inopportuni. Gli umani sono pieni di espectorazioni verbali inopportune. Buoni margini di miglioramento ci sarebbero ma sono fuori dalla [scorciatoia](#) di cui abbiamo già parlato. Bisognerebbe creare subroutine inferenziali basate su modelli che descrivano i contesti, ma anche per questa strada non si arriverà a destinazione. Il linguaggio umano è ambiguo e deve rimanere tale. In discussione non c'è soltanto il linguaggio ma anche molte concezioni estetiche. In primis lo slittamento del piacere verso un'etica della contemplazione, della figurazione mimetica. "L'arte come imitazione della natura comunica in modo essenziale col tema catartico. [...] L'arte non è l'imitazione della vita, ma la vita è l'imitazione di un principio trascendente col quale l'arte ci rimette in comunicazione"<sup>[6]</sup> diceva Artaud. Certo, le AI linguistiche si affineranno attraverso le tante interazioni con gli utenti e con i dati che gli utenti stessi mettono in rete. Dall'altra parte il sistema tecnico, di cui queste AI sono espressione, tenderà a comprimere l'offerta linguistica in binari tali da rendere computabili le forme linguistiche espresse dagli umani. Per cui, a un arricchimento delle AI, si accompagnerà un impoverimento del linguaggio umano. Il punto di stasi sarà probabilmente più vicino a una meccanizzazione del linguaggio che non a una umanizzazione della macchina.

L'ambiguità è intrinseca al linguaggio umano. La non completa sovrapposizione di voce e scrittura ne testimonia questa lontananza. La legge scritta può così

nascere dentro l'apparato scritturale e non nell'arena dialogica. Dentro la scrittura si sviluppano forme culturali che si possono allontanare dal vissuto umano. La lingua parlata ha spinte evolutive e trasformative più intense di quella scritta. Il latino e il volgare tendevano a divergere. La convergenza è stata resa possibile attraverso due operazioni fondamentali che caratterizzano quella che si è chiamata la questione della lingua: l'uso dantesco del volgare e la convenzione manzoniana che riportava la lingua letteraria a confrontarsi con un dialetto a scapito di tutti gli altri. La televisione operò definitivamente in questa direzione.



Non furono uccisi così soltanto i dialetti ma tutta quella cultura che Illich chiamava *vernacolare*. Si tratta di quella che De Martino chiamò una fine del mondo. Il linguaggio vernacolare manteneva infatti forme ricche di ambiguità. L'elemento dialogico confluiva in una forma di verità autenticata dal consenso che l'aveva generata. Il con-senso è quello che le macchine (queste macchine) non stanno chiedendo. Tutta la retorica, la costruzione e l'espressione metaforica, si basano sulla non univocità del linguaggio. Lo stesso linguaggio simbolico è veicolato da questa ambiguità. C'è poi un'istanza di economicità del mezzo espressivo: l'ambiguità, in linguistica, è una caratteristica delle lingue verbali, per cui la corrispondenza fra significante e significato o fra elementi dell'espressione ed elementi del contenuto non è strettamente biunivoca. Tale condizione, cui si sopperisce attraverso la contestualizzazione dei segni, permette di limitare l'estensione del codice linguistico a un numero di significanti più semplicemente

memorizzabile ([qui](#)).

L'incontro con l'altre va verso la costruzione di un noi. Siamo una specie sociale e abbiamo bisogno della collaborazione altrui. L'incontro originario, che poi si ripete e si rinnova all'infinito, non ha come basi la classificazione dell'altre in amicæ-nemicæ che sta alla base della [dialettica hegeliana di servo signore](#), ma la costruzione di un noi. Certamente il fatto di essere una specie sociale come le api, le formiche e molte altre, di avere per questo un linguaggio (anche questo non in termini esclusivi), di avere non soltanto la capacità di sviluppo di tecniche, ma di dipendere da questa capacità, ci fa essere la specie che siamo. Non si tratta di caratteri esclusivi, ma di caratteri descrittivi e, in fin dei conti, inclusivi. Questo intreccio non è però un semplice dato genetico, è un percorso che si ripete ogni volta. Si ha così che dove i tre aspetti si incontrano si possono generare forme di socializzazione variamente organizzate. Una estetica presuppone un noi, così come un'etica. Quest'ultima è una conseguenza della realizzazione di un rapporto che si muoveva su un piano affettivo dove scorrevano flussi di desiderio, di un piano estetico. Un'etica sistematizzata e consolidata può dare luogo a istituzioni più o meno aperte. Un'estetica è tale perché, come abbiamo visto, si occupa di questioni di gusto, perché in definitiva veicola forme di piacere. A un certo punto si è data la possibilità di una costruzione etica senza un riferimento a un'estetica generativa. Questo è stato possibile nel momento in cui le combinatorie semantiche, i processi di significazione, hanno potuto attuarsi non in presenza, ma nello spazio differito della scrittura. Non che la scrittura, ogni tipo di scrittura, operi in questo senso, va sottolineato soltanto il fatto che questa tecnica rende possibile un'operazione di questo tipo. Se confrontiamo la potenza delle attuali macchine cognitive con la scrittura, abbiamo una misura della possibilità di costruire un'etica totalmente sganciata da ogni forma di affezione. È quello che sta avvenendo sotto il comando capitalistico delle macchine.

Anche la costruzione di un linguaggio si può muovere in questa direzione. L'incontro originario con l'altre dal quale si costruirà un noi che metterà in atto un processo generativo di una lingua comune, della lingua di quel noi, si articola attraverso forme di comunicazione di tipo gestuale che si basano sul patrimonio empatico che l'incontro con l'altre provoca. Qui la voce è gesto, non ha ancora un suo apparato convenzionale di riferimento, anzi, questo apparato si mette in moto e viene generato a partire da quelle prime interrelazioni. Da una lallazione primigenia, quella capacità infantile di "accumulare delle articolazioni che non è

dato trovare in nessuna lingua particolare o addirittura in nessun gruppo di lingue”<sup>[7]</sup>, da quell’apice del balbettio che dimostrava la mancanza di limiti delle capacità fonatorie del borbottio infantile.

*Hurbinek era un nulla, un figlio della morte, un figlio di Auschwitz. Dimostrava tre anni circa, nessuno sapeva niente di lui, non sapeva parlare e non aveva nome: quel curioso nome, Hurbinek, gli era stato assegnato da noi, forse da una delle donne, che aveva interpretato con quelle sillabe una delle voci inarticolate che il piccolo ogni tanto emetteva. [...]. La parola che gli mancava, che nessuno si era curato di insegnargli, il bisogno della parola, premeva nel suo sguardo con urgenza esplosiva [...]. (Levi, Primo, Se questo è un uomo. La tregua, Einaudi, Torino 1995, p. 166)*



Da questo caosmo linguistico il gesto fonatorio carezza l’altre, le/gli soffia in un orecchio, reagisce, torce il corpo, accoglie il ritmo, danza. La lingua si forma sulla spinta di un corpo verso l’altro corpo, il corpo altro. Sotto la spinta di un flusso desiderante. Del desiderio che tu mi desideri. Un’articolazione fonatoria che è propensione. È creazione che scaturisce da un’urgenza. Dall’urgenza del noi. Per questo l’approccio statistico basato sui dati, la cosiddetta intelligenza della macchina non ha niente a che vedere con l’intelligenza umana.

Poi tutto fu dato. Ma dentro a tutto il già dato, la grammatica del noi continua nel gioco combinatorio a profferire locuzioni inenarrate, parole sussurrate, versi ambigui che lasciano all'ascoltatore l'onere della decrittazione. Ma la macchina cognitiva capitalista continua a pescare in quel calderone le correlazioni che il già detto ha creato e continuamente le rimette in circolo in un loop parossistico che mette ordine al linguaggio sino a quando il dire non sarà già stato pre-detto dalla macchina.

La macchina non imparerà a parlare con gli umani, non li capisce, non è interessata a capire. Data, il robot di Star Trek che aspira a diventare totalmente umano, è un personaggio, un artificio umano pensato per fare emergere il carattere degli umani. La macchina capitalista è invece totalmente disinteressata. Le AI linguistiche basate sul deep learning lavorano sulle combinatorie di stringhe, così facendo possono riuscire a trasportare molto del senso contenuto nella produzione linguistica umana. Ma ricombinare il già detto conterrà sempre la probabilità di estrarre una combinazione corretta sintatticamente, ma falsa. È la visionarietà delle AI. Un difetto quasi umano. Ma non c'è niente di visionario. È una probabilità intrinseca al metodo. [Qui un esempio.](#)

- 
1. Nietzsche, Friedrich, *I filosofi presocratici*. A cura di Giorgio Colli eazzino Montinari. Torino: Adelphi, 1964 [↑](#)
  2. Cfr. Agamben, Giorgio, *Gusto*, Quodlibet, Macerata 2015, pp. 10-11 [↑](#)
  3. Cfr. Pierazzuoli, Gilberto, *Mangiare donna. Il cibo e la subordinazione femminile nella storia*, Jouvence, Milano 2016 [↑](#)
  4. Derrida, Jacques, *Il teatro della crudeltà e la chiusura della rappresentazione*, in Idem, *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino 1971. [↑](#)
  5. [https://www.treccani.it/enciclopedia/contesto\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/contesto_(Enciclopedia-dell'Italiano)) [↑](#)
  6. Antonin Artaud citato in Derrida, Jacques, *Il teatro della crudeltà*, op.cit., pp. 301-302 [↑](#)
  7. Jakobson citato da Heller-Roazen, Daniel, *Ecolalie. Saggio sull'oblio delle lingue*, Quodlibet, Macerata 2007 [↑](#)

**Le immagini sono state generate da una AI su prompt dell'autore**

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

## Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività  
con un versamento tramite

**IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733**

**[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)**

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a [info@perunaltracitta.org](mailto:info@perunaltracitta.org) con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

**10 euro per i soci ordinari**  
**50 euro per i soci sostenitori**

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno  
di perUnaltracittà**

